

IL “PALAZZO PER UN VINIZIANO”. VILLA LA LUNA A SAN DOMENICO DI FIESOLE: UNA BIOGRAFIA ARCHITETTONICA

A systematic study of the archival documentation of villa La Luna in San Domenico in Fiesole has been carried out for the first time. The villa was built in the 1470s in the territory outside the city of Florence for the Venetian citizen Girolamo Martini, and recorded by Giorgio Vasari as a work by Giuliano da Sangallo. This research reconstructs the form and substance of the residence in the 15th century by analysing archive documents and historiographical and iconographical material beginning from the second half of the 19th century back through to the mid-16th century. In this four-century journey through life at the villa, the patrons and those they employed have been brought to light, as well as some important phases in the transformation of the building, effectively represented with technical drawings showing the hypothetical original structure and the subsequent alterations.

Introduzione

Villa La Luna a San Domenico di Fiesole è un edificio costruito negli anni Settanta del Quattrocento su commissione del cittadino veneziano Girolamo Martini e della consorte Tita Salviati; a lungo il suo destino è stato erroneamente associato alla committenza di Bartolomeo Scalla¹. La ricerca qui presentata scaturisce dal tentativo di ricostruirne la consistenza materiale nei secoli a partire dalle origini e sino alla seconda metà del XIX secolo, utilizzando fonti archivistiche diverse e con un percorso a ritroso nella lettura dei documenti, grafici e testuali. Purtroppo la villa è sfuggita a un'iconografia puntuale: mentre scarsissime sono le fonti che la ritraggono, numerosi sono i riferimenti nei libri di contabilità o memorie della famiglia Guadagni, a cui a lungo è appartenuta². Per secoli i Guadagni hanno utilizzato, riordinato e trasformato la residenza, garantendone la conservazione e apportandone ingenti trasformazioni. Villa La Luna di oggi è il risultato di numerose revisioni che hanno sostanzialmente eclissato la versione originaria, sino a raggiungere l'odierna magniloquente veste neorinascimentale. Il percorso di ricerca condotto attraverso la lettura dei progetti, dei libri contabili, dei memoriali e altro, datati dalla metà del XVI secolo alla seconda metà del XIX secolo, ha permesso una ricognizione sistematica sulla proprietà, sugli usi e gli assetti di villa e podere nel corso di tre seco-

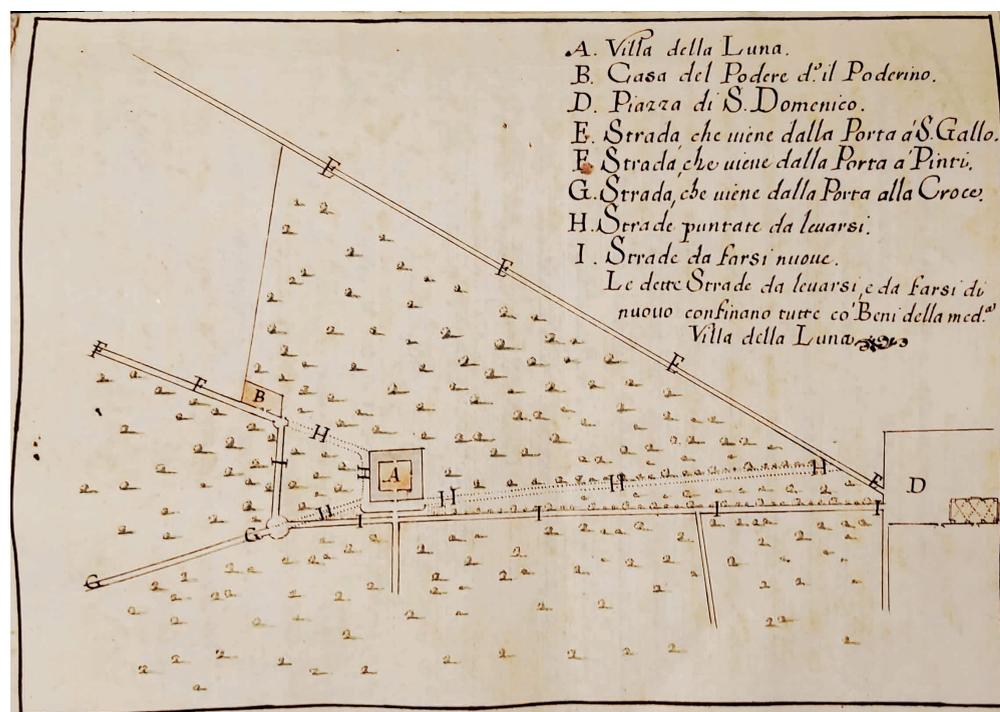
li; l'incrocio dei dati d'archivio è stato accompagnato da restituzioni grafiche allo scopo di giungere alla ricostruzione ipotetica dello stato originario dei luoghi nell'ultimo quarto del XV secolo. Tale assetto ha trovato ragionevole conferma nella scarsissima probabilità che altre opere siano intervenute a modificare l'organismo architettonico originario nel corso dei circa quarant'anni che intercorrono fra l'ultima volontà della moglie di Girolamo, Tita Salviati (29 ottobre 1523 o 1532)³, e la consistenza materiale documentata quasi interamente nel “Ricordo di tutte le masserizie che sono rimaste nel palazzo di Jacopo Guadagni a Santo Domenico a Fiesole” datato al novembre del 1566, in seguito confermata dal racconto delle opere realizzate da Francesco Guadagni (1534-1611) a partire dall'anno 1569⁴. La fase sopradetta viene inoltre frammentata da due passaggi di proprietà: quello con cui Leonardo Salviati, fratello maggiore di Tita, vende il possedimento de La Luna alla famiglia fiorentina dei Petri, il 29 ottobre 1523 o 1532, e il successivo, che ne vede il trasferimento in proprietà ad Ulivieri di Simone Guadagni (1542-1541) il 17 febbraio 1535⁵. Prima dell'avvio del consistente progetto di restauro e riordino delle principali parti del possedimento da parte di Francesco Guadagni, esso viene espressamente descritto in cattive condizioni di conservazione, sia nel “Palazzo” che nel podere⁶.

Villa La Luna e i Martini

Nel maggio del 1470 Leonardo Salviati, in nome proprio e per conto dei fratelli, rinuncia all'affitto di un podere posto nei pressi del complesso di San Domenico di Fiesole per lasciarne la disponibilità a Girolamo Martini da Venezia, coniuge della sorella Tita Salviati⁷. Sul podere Girolamo costruisce per sé e la moglie una “casa da signore” e dopo qualche anno, nel 1474, acquista un altro appezzamento di terreno già dotato di casa colonica, o da lavoratore, confinante con lo stesso podere di *Musoleo* o *La Luna*, posto anch'esso nel popolo della Badia e denominato *la Pergolina*⁸.

Un evento doloroso come la scomparsa del fratello Giovanni nella prima parte del 1475 muove Girolamo a redigere il suo primo testamento; l'elenco delle volontà contiene un passaggio nel quale egli afferma di aver fatto costruire “in la villa di camarata chiamata muzelle”⁹. Mentre soltanto da qualche mese ha ottenuto dalla famiglia della moglie la definitiva proprietà del palazzo di piazza San Simone, la villa suburbana ha già raggiunto una consistenza tale da poter far parte dell'elenco testamentario dei beni. Girolamo possiede adesso una dimora cittadina, antica e signorile, dove vive, esercita e sviluppa relazioni inerenti la mercatura, e una nuovissima residenza con poderi nel contado fiorentino, ben disposta e in breve tempo raggiungibile dalla città: necessarie, irrinunciabili ed entrambe presti-



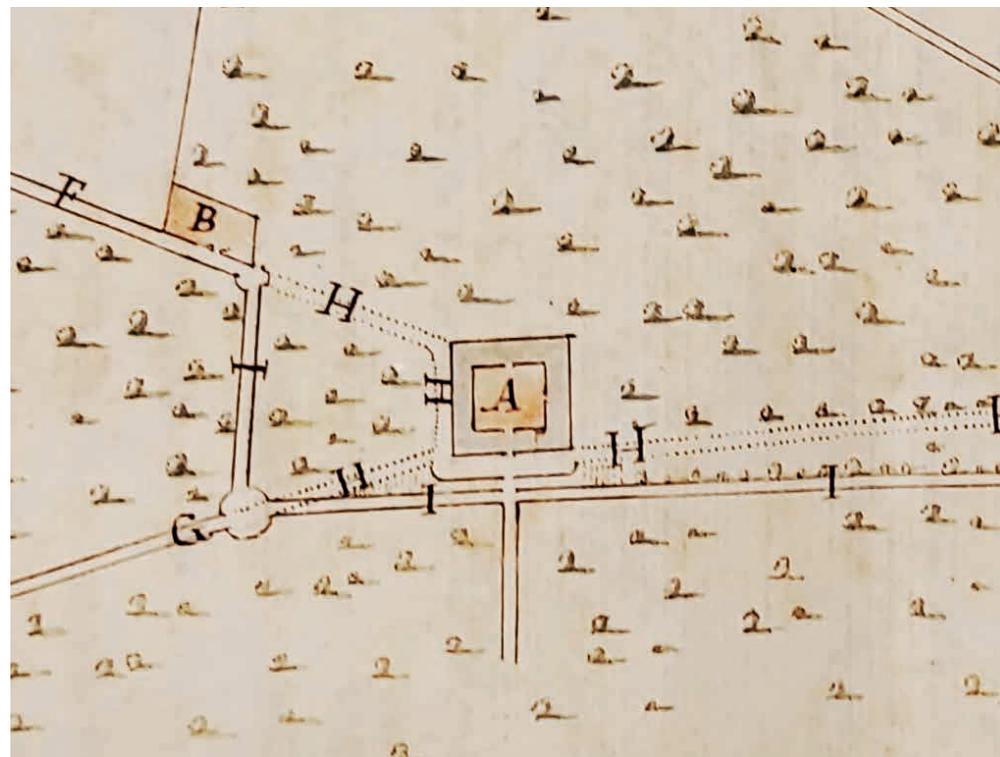


pagina 91

Fig. 1 Villa La Luna, San Domenico, Fiesole. Veduta da sud-ovest, 1872 ca. (foto Alinari).

Fig. 2 Schema planimetrico del complesso di villa e giardino de La Luna, 1709 (da ASFi, Capitani di Parte Guelfa, numeri neri, 888, c. 66 e sgg.).

Fig. 3 Schema planimetrico del complesso di villa e giardino de La Luna, 1709, particolare (da ASFi, Capitani di Parte Guelfa, numeri neri, 888, c. 66 e sgg.).



l'artista rappresenta uno scorcio con la valle del Mugnone: l'inquadratura coglie la risalita collinare dove si assesta il complesso della Badia Fiesolana, e in alto, sveltante sulla sommità del colle di Camerata, la residenza di Girolamo, ruotata di 90° per concedere una visione della facciata principale¹⁰ (fig. 6 pubblicata nel contributo di Alessandro Rinaldi).

Il podere su cui Girolamo costruisce la villa sorge su un'area variamente conformata che occupa il limite superiore della collina di Camerata ed è delimitato dalle strade che salgono dalla città per raggiungere l'altipiano di S. Domenico: le strade provengono rispettivamente dalla porta de' Pinti, detta anche via Fiesolana, oggi denominata per l'intero tratto via della Piazzola, e dalla porta alla Croce, quella ancor oggi denominata via di Camerata. Ma la disposizione viaria attorno alla proprietà di Girolamo nel XV secolo era significativamente diversa rispetto all'assetto odierno: la sua conformazione originaria è ricostruibile seguendo la documentazione fornita da Donato Maria Guadagni, che nel primo XVIII secolo richiede alla Magistratura cittadina la possibilità di rielaborare parte dei percorsi stradali d'intorno alla villa¹¹. In tale occasione alcuni brevi tratti vengono cancellati e collegati altrimenti fra di loro; la modifica più sostanziosa concerne l'addrizzamento del tratto dell'antica via Fiesolana che accompagna il podere lungo la sua estensione nord-sud, e punta in direzione dello slargo di San Domenico (figg. 2, 3).

La delimitazione viaria originaria del podere acquistato da Girolamo presenta un andamento nel quale i rilievi collinari più impervi vengono superati o aggirati tramite l'adozione di percorsi irregolari, che rivelano la loro caratteristica schiettamente funzionale. L'antica via di Camerata raggiungeva rapidamente da est la parte più elevata della collina per congiungersi all'antica via fiesolana, proveniente da ovest: ambedue confluivano su un breve tratto ortogonale ad en-

¹ Sulla biografia di Girolamo e del fratello Giovanni Martini, di Tita e Cornelia Salviati, e sull'erronea attribuzione della committenza a Bartolomeo Scala si veda il contributo di Alessandro Rinaldi in questo stesso volume. Su villa La Luna, G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole, ossia itinerario per osservare gli antichi e moderni monumenti di quella etrusca città e suoi dintorni*, Firenze 1826, tav. XIX (facente parte della serie di tavole disegnate da Telemaco Bonaiuti con il titolo *Tavole di Fiesole*); G. CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, Nuova guida-illustrazione storico-artistica, Firenze 1881, p. 55; ID., *I dintorni di Firenze, I (Sulla destra dell'Arno)*, Firenze 1906, pp. 93-94; G. LENSÌ ORLANDI CARDINI, *Le ville di Firenze di qua d'Arno*, Firenze 1954, p. 75; L. ZANGHERI, *Ville della provincia di Firenze: la città*, Milano 1989, pp. 319-320. Sul territorio e la città di Fiesole si vedano, G. LAMI, *Lezioni di Antichità Toscane e specialmente della città di Firenze recitate nell'Accademia della Crusca da Giovanni Lami pubblico professore*, Firenze 1766, Lezione VIII; A.M. BANDINI, *Lettere*

giose, il palazzo e la villa di Camerata rappresentano pubblicamente la sua prospera condizione di mercante. Appena realizzata la dimora di Girolamo viene notata e riprodotta — solo come dettaglio facente parte del paesaggio di Camerata — dal pittore Francesco Botticini (1446-1497), nella pala d'altare dedicata all'*Assunzione della Vergine*, commissionata prima dell'aprile del 1475 da Matteo Palmieri (1406-1475) e destinata alla cappella di famiglia in San Pier Maggiore. Sulla porzione sinistra dell'opera, in basso,

trambe, lungo circa 50 metri. Alla conclusione est di questo tratto la via proseguiva in forma unitaria con un'unica denominazione, via Fiesolana, per raggiungere drittissima l'antica strada risalente dalla valle del Mugnone, proveniente da porta a San Gallo, e giungere dopo pochi metri alla piazza di San Domenico. L'estremità sud-est del podere di Girolamo risulta quindi delimitata su due lati dai tracciati prima dritto e poi curvato della via Fiesolana, e una tale disposizione stradale consente di superare il vertice altimetrico della proprietà (150 m. s.l.m.), coincidente con il punto più alto della collina di Camerata: questo è il luogo esatto su cui sorge la residenza fatta costruire da Girolamo.

Una differenza di quota di tre metri circa segna il piano basamentale su cui si alza la casa padronale rispetto alle vie che corrono lungo le sue sponde est e sud, che puntano direttamente su esso (fig. 4); tale piano presenta una forma quasi quadrata che doveva essere definita esternamente da un massiccio profilo murato di pietra a retta, riempito in gran parte di terra¹². La sua immagine poderosa era ciò che doveva apparire all'orizzonte del viandante una volta superata la risalita delle vie di Camerata e Fiesolana.

La ricerca di un'altezza aggiuntiva, oltre quella naturale offerta dal sito, spinge la volumetria del costruito ad una relazione di dominio visivo con il paesaggio: verso levante lo sguardo scende sulla valle dell'Affrico per risalire la costa di Maiano e il versante meridionale di Monte Ceceri; si fonde con l'immagine del declivio ripido del pendio che sale alla sella di Fiesole dalla parte di tramontana; risale alla vetta dell'eremo di S. Francesco, prima di ridiscendere e allargarsi all'estensione del vasto spazio pianeggiante ad ovest, dov'è l'alveo del Mugnone, fino a cercare la città fra gli andirivieni collinari della vista dalla parte di mezzogiorno. Senza incontrare altro manufatto alla stessa quota che sia ugualmente dominante.

Villa La Luna e i Guadagni

Ulivieri di Simone Guadagni acquista villa La Luna il 17 febbraio 1535 dalle figlie di Andrea di Giovanni Petrini. Ulivieri è cresciuto a Lione con il padre Simone (1411-1480), fuoriuscito dallo stato fiorentino dal 1434, ed esercita con successo la mercatura a Firenze; si distingue anche fra “i migliori cittadini [...] in amando retamente la libertà, per cagione di lei, e non per altro”, secondo le parole di Giovan Battista Busini, che, come Ulivieri, non sostenne mai la compagine medicea¹³. Ulivieri istituisce suoi eredi i figli Tommaso, Jacopo, Filippo e Paolantonio nel testamento del 4 settembre 1536, con cui tuttavia non rende esplicito il destino del possedimento della Luna: poco più avanti, fra le righe di un codicillo aggiunto nel novembre del 1538, la Luna viene nominata soltanto per ricordare un piccolo lascito per la figlia di un lavoratore del podere¹⁴. Il fratello di Ulivieri, Tommaso Guadagni (1454-1533), che consegue una cospicua ricchezza nella città di Lione, nell'assenza di eredi diretti provvederà a lasciare al figlio maggiore di Ulivieri, anch'egli di nome Tommaso (1495-1550), il suo intero patrimonio¹⁵. La villa fiorentina di Ulivieri trascorre in proprietà al figlio maggiore Tommaso, che a sua volta istituirà eredi i figli Guglielmo (1534-1598) e Tommaso (metà del XVI secolo), cittadini di Lione. Dopo un lungo carteggio fra i cugini francesi Guglielmo e Tommaso, eredi del possedimento de La Luna, e i cugini fiorentini Francesco e Gino (1536-1593), figli del fratello di Ulivieri, il senatore Jacopo Guadagni (1497-1569), la villa viene venduta ai cugini fiorentini per la somma di 3200 lire in data 7 novembre 1573, con rogito sottoscritto a Lione dal notaio Benedetto di Nonsi¹⁶. Dalla documentazione relativa a questo passaggio si rileva che la possessione de La Luna era stata affidata in gestione al senatore Jacopo Guadagni, che nell'arco della sua esistenza aveva compiuto scelte deci-

XII ad un amico nelle quali si ricerca e s'illustra l'antica e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni, Firenze 1776; G. CAMBIAGI, *Guida al forestiero per osservare con metodo le rarità e bellezze della città di Firenze*, Firenze 1790; D. MORENI, *Notizie istoriche dei contorni di Firenze, parte terza, dalla Porta S. Gallo fino alla città di Fiesole*, Firenze 1792; F. INGHIRAMI, *Memorie storiche per servire di guida all'osservatore di Fiesole*, Fiesole 1839; F. FANTOZZI, *Nuova Guida, ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e dei contorni di Firenze*, Firenze 1842; D. MACCÌO, *Nuova guida della città di Fiesole corredata di cenni storici e note desunte da documenti e dai più accreditati scrittori*, Volterra 1869; A. GARNERI, *Fiesole e dintorni*, in *Firenze e dintorni*, Firenze 1916.

² La ricerca venne avviata da chi scrive nel 1998 e i risultati confluirono nella tesi di laurea (relatore prof. Alessandro Rinaldi): B. MAZZANTI, *Villa La Luna a San Domenico di Fiesole: origine e trasformazioni dal XV al XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, 1999-2000, 2 voll.

³ L'incertezza fra le due date è da ritenersi uno dei dati in attesa di conferma di una ricerca in divenire. La volontà di Tita in CAROCCI, *I dintorni*... cit., p. 93.

⁴ Archivio di Stato, Firenze (d'ora in avanti ASFi), *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte; ASFi, *Guadagni*, 357, “Memoriale B. 54”, passim. Su Francesco Guadagni si veda più avanti.

⁵ CAROCCI, *I dintorni*... cit., p. 93.

⁶ ASFi, *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte; si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 1.

⁷ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 11655, c. 167v, datato 20 maggio 1470, notaio Leonardo di Giovanni di Taddeo da Colle.

⁸ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 5050, cc. 29r-30r datato 25 settembre 1474 e cc. 43 r-v, datato 29 novembre 1474.

⁹ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 2874, ins. 1, n. 3, c. 4r, datato 15 settembre 1475; si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 2.

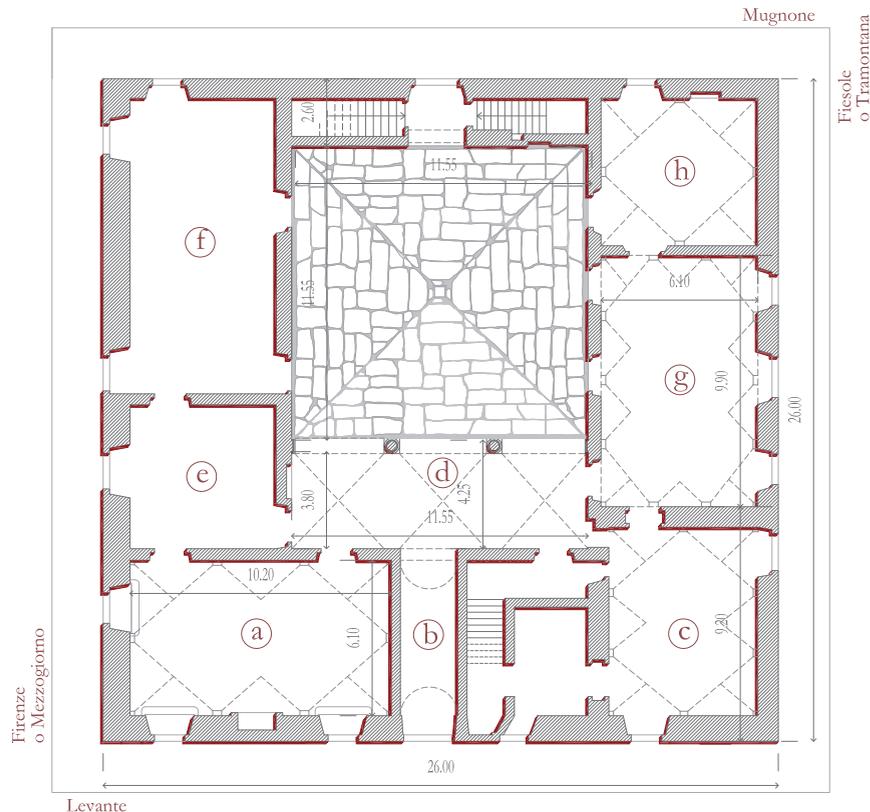
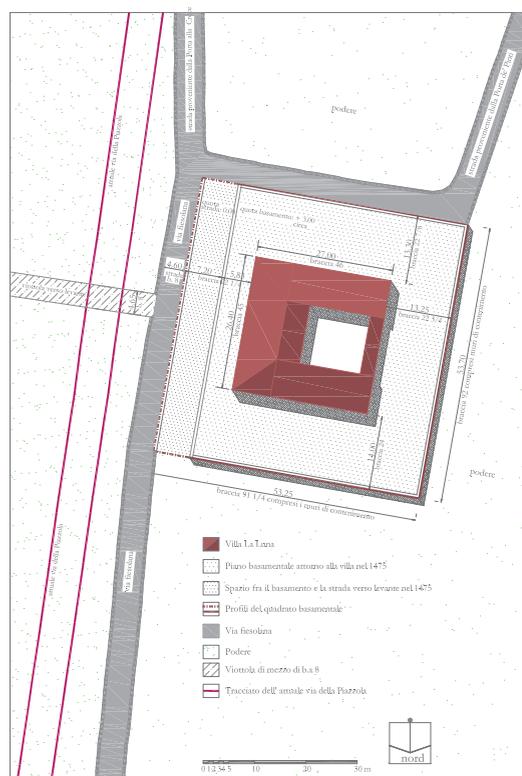
¹⁰ M. STOKES, *Six Months in the Apeninnes*, London 1892, pp. 262-263, figg. 87-88, fra i primi contributi in cui si riconosce sulla pala d'altare villa La Luna, ancora ascrivendola alla commissione di Bartolomeo Scala; C. KING, *The dowry farms of Niccolosa Serragli and the altarpiece of the Assumption in the National Gallery London (1126) ascribed to Francesco Botticini*, “Zeitschrift für Kunstgeschichte”, 50, 1987, pp. 275-278; L. VENTURINI, *Francesco Botticini*, Firenze 1994, p. 57 e sgg.; R. BAGEMHIL, *Francesco Botticini's Palmieri altarpiece*, “The Burlington magazine”, 138, 1996, pp. 308-314; *Visions of paradise. Botticini's Palmieri Altarpiece*, exhibition catalogue (The National Gallery, London, 4 November 2015-14 February 2016), edited by J. Sliwka, London 2015, ancora con l'errata attribuzione di villa La Luna a Bartolomeo Scala.

¹¹ La documentazione si trova in ASFi, *Capitani di Parte Guelfa*, numeri neri, 888, c. 66 e sgg., ed è datata 1709; due piante dell'intervento in altre dimensioni ma prive di legenda in ASFi, *Guadagni*, 239, fasc. 11, carte sciolte, “Decreto di permesso di poter raccomandare le strade attorno alla villa La Luna”.

¹² Il profilo del piano basamentale ha subito profonde trasformazioni nell'arco dei secoli, sino al quasi completo riassorbimento ai piani inclinati circostanti eseguito con le opere della seconda metà dell'Ottocento. Può essere compreso nell'immagine ricostruttiva, figura 5, oppure nelle porzioni superstiti visibili nello scatto fotografico Alinari corrispondente alla figura 19.

¹³ *Lettere di Giovan Battista Busini a Messer Benedetto Varchi sugli avvenimenti dell'Assedio di Firenze*, in *Opere di Benedetto Varchi con le lettere di Giovan Batista Busini*, II, Milano 1834, p. 46, lettera decimasettima. Su Busini, C. PINCIN, *Busini, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma 1972, consultazione online; L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Guadagni*, Firenze 1873, pp. 76-77.

¹⁴ ASFi, *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte, copia del testamento di Ulivieri Guadagni.



¹⁵ Sui Guadagni a Lione, COMTE DE CHARPIN FEUGEROLLES, *Les Florentines à Lyon et les Florentines en Pologne*, Lyon 1893, pp. 85-111; E. PICOT, *Les Italiens en France au XVIe siècle*, Roma 1995, *ad vocem*; le biografie dei componenti della famiglia qui trattati in PASSERINI, *Genealogia e storia...* cit., pp. 73-87; 99-104.

¹⁶ ASFi, *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte, “Contratto, e altri documenti, riguardanti la compra che fecero Francesco e Gino di Jacopo Guadagni da Guglielmo e Tommaso figli del fu Tommaso di Olivieri dimoranti in Francia, della villa, e podere della Luna posta in Camerata”. Sul senatore Jacopo, PASSERINI, *Genealogia e storia...* cit., pp. 99-100.

¹⁷ ASFi, *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte, “Ricordo di tutte le masserizie che sono rimaste nel Palazzo di Jacopo Guadagni a Santo Domenico di Fiesole”; ivi, “Scritture contenenti l’affitto della Luna per più anni dal suddetto Jacopo d’Olivieri Guadagni, e sino al tempo della compra, qual fitto si pagava al Fisco, e Camera Ducale”.

¹⁸ Ivi, “Memoriale a Sua Altezza Serenissima che fa il Sig. Guglielmo e il Sig. Tomaso Guadagni di poter vendere detto stabile del 31 luglio 1573”; “Supplica al Serenissimo Principe di Toscana Reggente da parte di Guglielmo e Tommaso di Tommaso d’Olivieri Guadagni”, con rescritto, redatti dal segretario Jacopo Dani e datata 31 luglio 1573; “Lettere dei Sig. ri Guadagni di Lione ai Sig. ri Guadagni di Firenze, sopra la vendita della Luna”; rispose del Principe Francesco de’ Medici alla supplica del Re di Francia e del Re di Polonia inerenti la vendita di villa La Luna da parte dei proprietari Guadagni residenti in Francia, datate 16 luglio 1573; “Supplica al Serenissimo Principe di Toscana Reggente da parte di Francesco e Gino Guadagni”, con rescritto, redatti dal segretario Jacopo Dani e datata 31 luglio 1573; “Un ricordo del sottocancelliere alla Gabella de’ Contratti [Alessandro Mainardi] per conto de’ debiti che avevano li Sig. ri Guadagni di Francia per dote, ove appare liberati i Beni della Luna da detti debiti”; “Copia di Legge di quelli che abitano fuori dallo Stato di Sua Altezza Serenissima che è proibito loro il vendere beni”; “Copia di Legge di chi è tenuto alle Gabelle delle Doti, e come le si devono pagare”.

¹⁹ Si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 1.

samente opposte a quelle del padre, operando assiduamente in cariche pubbliche cittadine e presso la corte di Cosimo I. Nel 1566 il senatore risulta intestatario di un elenco sistematico di “masserizie che sono rimaste nel Palazzo di Jacopo Guadagni a Santo Domenico di Fiesole”, che attesta il suo legame diretto con la villa, sebbene essa fosse in proprietà al fratello: il documento permette la comprensione parziale della consistenza dell’edificio e conferma il ruolo di Jacopo quale mediatore per conto di Tommaso, residente a Lione, alla concessione della villa ad affittuari. I proventi derivanti da detta locazione vengono versati al Fisco e Camera Ducale, per ottemperare ai debiti che l’immobile contrae verso lo Stato, seppur in assenza di una proprietà residente¹⁷. Il senatore Jacopo scompare nel 1569, e con l’evento vengono avviate, da parte dei suoi figli, le pratiche per l’acquisto de La Luna; tuttavia la vendita non può legalmente concludersi, perché una legge fiscale del Ducato non consente l’alienazione di beni a cittadini proprietari residenti all’estero, e inoltre, sul possesso pendono carichi fiscali non ancora risolti. Alla morte del senatore sembra scattare una sorta di requisizione fiscale dell’immobile da cui lo Stato continua a trarre i denari necessari al pagamento dei contributi dovuti, tale da impedire il godimento ai figli di Jacopo, che per questo motivo avviano un lungo carteggio buro-

cratico-familiare per risolvere la questione. Nonostante la legge sia tale, la pratica viene gestita benevolmente nel corso del 1573 dal granduca Cosimo I — ormai in cattive condizioni di salute — e dal figlio Francesco, in qualità di principe reggente, che, dopo aver consultato i suoi esperti acconsente con procedimento eccezionale al passaggio del possesso de La Luna dai cugini francesi a quelli fiorentini. A tutela dello Stato viene imposto ai fratelli fiorentini Francesco e Gino il deposito di “fiorini mille di moneta” presso il Monte di Pietà di Firenze, una consistente gabella di carattere in parte preventivo, destinata a sopperire i debiti presenti e quelli che dovessero riconoscersi in futuro¹⁸. Nello svolgersi di un caso così complesso, la famiglia fiorentina dei Guadagni cerca di dimostrare quanto degradate siano le condizioni del manufatto e dei poderi circostanti, nel tentativo di portare elementi positivi a favore dell’alienazione verso il ramo residente a Firenze; per l’occasione vengono raccolte testimonianze fra la popolazione di Camerata dirette a confermare uno stato ormai fatiscente dell’intero complesso¹⁹. Le condizioni fortemente usurate ma non irrecuperabili de La Luna testimoniano il declino del manufatto nel corso dei decenni centrali del Cinquecento, dagli anni Quaranta agli anni Settanta, un presupposto che motiva l’avvio dell’ampio e generale restauro condotto su

Fig. 4 Schema ricostruttivo dell'assetto di villa La Luna con il piano basamentale e le vie circostanti nello stato originario, 1470-1475 (elaborazione B. Mazzanti).

Fig. 5 Schema planimetrico ricostruttivo del piano terreno di villa La Luna con le principali funzioni nello stato originario, 1470-1475: a. sala di levante; b. volta d'ingresso; c. anticamera verso Fiesole e verso levante; d. loggia; e. anticamera verso Firenze; f. camera verso Firenze; g. camera verso Fiesole; h. scrittoio (elaborazione B. Mazzanti).

La Luna da Francesco Guadagni a partire dalla data d'acquisto, come nuovo proprietario²⁰. Da questo momento la famiglia Guadagni eserciterà un ruolo attivo sulla gestione, trasformazione e abitazione della villa sino alla seconda metà del XIX secolo, sempre riferendosi ad essa con il nome de La Luna, mentre si eclissa definitivamente l'antico toponimo “Musoleo”.

Forma e funzioni di villa La Luna nel tardo Quattrocento

La ricostruzione della planimetria di villa La Luna nel tardo Quattrocento si basa sull'incrocio dei dati offerti dai libri Guadagni con i rilievi planimetrici elaborati da Giuseppe Poggi (1811-1901) nel 1847 su commissione della famiglia. Alla metà del XIX secolo i Guadagni consultano il celebre architetto per un progetto di restauro, trasformazione e aggiornamento della villa e del giardino²¹. Nonostante il lungo intervallo che separa il progetto Poggi dalla documentazione cinquecentesca, e dalla nascita dell'edificio, è possibile recuperare agevolmente l'assetto formale dell'impianto grazie al rigore e alle sue peculiarità: le trasformazioni condotte nei secoli non hanno mai intaccato la semplicità compositiva originaria.

Villa La Luna nel tardo Quattrocento è un edificio di limitate dimensioni: un semplice volume a due piani con pianta quadrata, che si alza su un basamento di forma quasi quadrata (fig. 3). Misura 45 per 46 braccia di lato (26,40 m i lati facciata su strada-retro per 27,00 m i lati di fianco) per un'altezza al di sopra della piattaforma d'appoggio che raggiunge sotto il profilo di gronda 21 braccia (12,50 m circa). Il piano basamentale si allarga oltre le pareti perimetrali della villa di una misura che varia fra le 22 $\frac{3}{4}$, 22 $\frac{7}{8}$ e 24 braccia (fra 13,25 m e 14,00 m), sui versanti nord, ovest e sud. Dalla parte est il piano basamentale avanza soltanto di 10 braccia (5,80 m circa), lasciando, oltre il massiccio muro a retta, un tratto di ter-

reno posto ad una quota inferiore largo 12 braccia e un/quarto (7,20 m circa), prima del battuto stradale. Una minore profondità rispetto agli altri avanzamenti, che ricompono nella somma totale delle misure dello spazio rialzato a basamento e di quello a livello strada-terreno (10+12 $\frac{1}{4}$) le 22 $\frac{3}{4}$ braccia analoghe agli altri tre lati.

Tali dimensioni sono ricavabili dai brevi appunti-memorie che Francesco Guadagni redige dopo l'inverno del 1575; gli appunti informano circa la suddetta consistenza dimensionale e rendono nota la consistenza superficiale — il tradizionale “pratello” che circonda la villa fiorentina — del piano artificiale su cui s'imposta la residenza²². Lo spazio di fronte alla “facciata della Casa” fino a raggiungere il muro di contenimento è, come detto, di soltanto 10 braccia, rispetto allo spazio di circa 22-24 braccia dei prati collocati sul basamento intorno alla villa da tre parti. Francesco trova incongruo un tale accorciamento del settore anteriore, quindi ne calcola un allargamento sulla base della misura degli altri “pratelli”, fino a raggiungere la via Fiesolana nel tratto lungo di levante²³; il quadrato basamentale quasi perfetto su cui si appoggia l'edificio, suggerito nella versione impostata e costruita da Girolamo Martini, diventerebbe così esplicito. Francesco progetta questa possibilità ma non la realizza: le planimetrie primo settecentesche documentano ancora il basamento dotato di una ridotta parte anteriore della misura di 10 braccia²⁴ (fig. 6 nel contributo di Alessandro Rinaldi).

Il disegno planimetrico della villa si compone di un corpo principale, affacciato sul tratto lungo della via Fiesolana, due corpi laterali paralleli fra loro e perpendicolari al primo, e uno minore, o ‘di servizio’, che collega alla loro conclusione i corpi laterali (figg. 4-5, con relative legende). I volumi costituenti i tre corpi sono caratterizzati da un'identica profondità ed altezza, e una distinzione è sostenibile soltanto per motivi gerarchici e funzionali: la posizione che fronteggia il

²⁰ PASSERINI, *Genealogia e storia...* cit., p. 101.

²¹ ASFi, *Guadagni*, 1004, G. POGGI, *Progetto di Riduzione e di Ampliazione della Villa Suburbana delle Lune posta nel Comune di Fiesole presso la Piazza di S. Domenico di proprietà del Nobiluomo il Sig. Marchese Neri Guadagni (...)* – 1847, Firenze 1847, tavv. I-X; le tavole I e IV sono pubblicate in *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi. Mostra per il 150° anniversario della proclamazione di Firenze a capitale del Regno d'Italia*, catalogo della mostra (Firenze, 3 febbraio-6 giugno 2015), a cura di L. Maccabruni, P. Marchi, Firenze 2015, pp. 185-186. Il progetto venne pubblicato dallo stesso architetto nel grande album intitolato *Disegni di fabbriche eseguite per commissioni di particolari*, Firenze 1887, II, par. VI, tavv. XXXI-XXXV, e discusso in G. POGGI, *Ricordi della vita e Documenti d'Arte*, Firenze 1909, pp. 70-72.

²² Si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 3.

²³ Ivi.

²⁴ ASFi, *Guadagni*, 239, fasc. 11, carte sciolte, “Decreto di permesso di poter raccomandare le strade attorno alla villa La Luna”.



Fig. 6 Villa La Luna, San Domenico, Fiesole. Peduccio della sala a piano terreno, lato lungo.



Fig. 7 Villa La Luna a San Domenico di Fiesole. Peduccio della sala a piano terreno, lato breve.

più lungo tratto stradale istituisce un valore di preminenza rispetto agli altri, e contiene il vano di maggior rilievo, la sala. I parametri dimensionali utilizzati per la ricostruzione qui presentata derivano, come sopra detto, dal progetto redatto dall'architetto Poggi, mentre il documento redatto per il senatore Jacopo nel 1566 contribuisce alla ricomposizione di un quadro che, nonostante l'incompletezza, rende chiara la disposizione e la funzione di alcuni vani nei tre corpi principali²⁵. Francesco Guadagni fornisce sinteticamente la consistenza dei due piani di cui si compone la villa in una delle numerose note di spesa fatte per i miglioramenti alla possessione della Luna²⁶; la sequenza “camere-sala-loggia” si riferisce ai vani che compongono parte del piano terra; i conici, con le colonne, che sono nella loggia al piano terra e nel terrazzo al primo piano, sono parte strutturale architettonica della villa; il collegamento verticale è ricordato in senso funzionale come il dispositivo per “salire al terrazzo”: con terrazzo s'intende quello coperto al di sopra del portico del piano terra. Insieme, portico e terrazzo formano un loggiato a due ordini posto in adiacenza al corpo principale e stretto fra i corpi paralleli. Ma, come visibile dalla restituzione pittorica di Botticini, un altro ampio terrazzo coperto, utilizzato probabilmente come stenditoio, un verone ricco di valenze panoramiche, si trova al primo piano del corpo nord verso Fiesole, secondo l'uso tradizionale residenziale fiorentino urbano ed extraurbano²⁷ (fig. 6 pubblicata nel contributo di Alessandro Rinaldi). La corte è ricordata per ultima, dopo aver parlato dei volumi contenenti i vani residenziali.

Le masse architettoniche costituenti la villa sono fra loro collegate dal sottile corpo di chiusura e delimitano lo spazio destinato alla corte: un quadrato, il terzo in ordine di apparizione dopo i due del piano di sostruzione e del complesso planimetrico inscritto in esso. In posizione asimmetrica rispetto ai due quadrati che generano l'insie-

me, il cortile misura 12 m per lato: 20 braccia è la misura del vuoto del cortile contro le 10 braccia dei pieni costruiti adiacenti. Ad ovest, sul lato del Mugnone, è delimitato dal sottile collegamento-passaggio; a levante, verso la strada principale, dalla loggia disposta su due ordini.

Un asse centrale, con orientamento est-ovest, corre dal fronte principale al retro, dividendo in due volumi di identica consistenza la villa. Il percorso ha inizio dalla porta d'ingresso, prosegue lungo la volta d'accesso, attraversa la loggia ed esce nella corte quadrata; raggiunge infine la porta tergale. L'asse misura l'equidistanza delle masse architettoniche a destra e sinistra rispetto al vuoto della corte, e sottolinea la totale simmetria delle parti. Elemento fondamentale della parte di sinistra è la sala, esposta a mezzogiorno e levante; Francesco Guadagni ne scrive insieme agli altri ambienti che formano il piano terra. Altrove ricorda lavori di ferramenta per le finestre inginocchiate, che possono essere con molta probabilità proprio le due della sala collocate sulla facciata principale. Per l'accesso alle alte finestre della sala, Francesco fa aggiungere alcuni gradini²⁸. Sul decoro di questo ambiente il Guadagni fornisce qualche brevissimo tratto, descrivendo un quadro appena arrivato in dono e al quale necessita una adeguata cornice²⁹.

La sala è orientata a sud-est, misura 6 m circa nel suo lato breve, affacciato sul tratto corto della via Fiesolana, e 10 m sul lato lungo, corrispondente al fronte principale della villa. Armonicamente proporzionata secondo la relazione 2:3, presenta in altezza la stessa la misura del lato breve, fissando i rapporti di un volume parallelepipedo di decorose dimensioni domestiche ed equilibrata dignità. La sala è coperta da una volta lunettata appoggiata su peducci di fattura quattrocentesca³⁰ (figg. 6-7), che ci perviene intatta; sulle due pareti perimetrali esterne si collocano le aperture, che dalla parte di levante sono simmetriche rispetto al camino centrale, mentre sul lato breve

²⁵ ASFi, *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte, “Ricordo di tutte le masserizie che sono rimaste nel Palazzo di Jacopo Guadagni a Santo Domenico di Fiesole”.

²⁶ Si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 4.

²⁷ Molti sono i rimandi ad elementi quali imposte per finestre, bandelle, paletti e altro, segni chiari della necessità di sostituire materiali usurati, o attrezzare ambienti in via di definizione come le “stanze che s'hanno a far verso tramontana”, destinate a rendere abitabile il bellissimo loggiato panoramico, o stenditoio che fosse. Si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 5.

²⁸ Si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 6.

²⁹ Si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 7.

³⁰ I capitelli superstiti della sala mostrano alcune similitudini formali con quelli della loggia meridionale e del refettorio della vicina Badia Fiesolana; F. BORSI, G. MOROLLI, G.

Fig. 8 Villa La Luna, San Domenico, Fiesole. Veduta della corte con loggia.

l'unica finestra è spostata a cercare di catturare un prolungato irraggiamento. La posizione della sala è angolare rispetto alla planimetria del complesso, ed è angolare e strategica rispetto all'immediato intorno stradale.

Due vani proseguono adiacenti alla sala e configurano l'ala di mezzogiorno: definiti nel 1566 come “camera in verso Firenze e anticamera in verso Firenze”³¹, consistono in un primo spazio perfettamente cubico, affiancato da un esteso vano che ha il valore geometrico di un doppio cubo. Francesco s'intrattiene spesso su di esse, definite “camere terrene verso Firenze”, perché interviene dividendo in due parti il vasto spazio doppio cubico per motivi funzionali³². Due nuovi tramezzi permettono la creazione di un piccolissimo stanzino destinato ad ospitare una piccola scala, costruita per salire alle camere di sopra dalla stessa parte, senza dover tornare alla scala principale³³.

Alla destra dell'asse di simmetria della residenza si presentano soluzioni altrettanto geometricamente determinate. L'area d'ingresso in aderenza alla facciata ospita la scala principale che serve tutti i piani, e un piccolo vano definito nel 1566 come “scrittoio de l'anticamera”³⁴. L'estensione dell'ala di tramontana è occupata da tre vani consecutivi: il vano d'angolo, rettangolare dalle dimensioni di 5,80 x 7,40 m., esposto sia sulla facciata principale che verso Fiesole; l'ambiente seguente, collocato in posizione mediana fra il suddetto e quello che conclude l'ala, in cui vengono riproposte quasi esattamente le grandezze della sala di levante (6x10 m, per 6 m di altezza), e infine l'ultimo, che presenta di nuovo dimensioni cubiche. Il vano d'angolo e il grande vano seguente vengono definiti nel 1566 “anticamera e camera in verso Fiesole”, mentre il vano cubico posto a conclusione dell'ala, “scrittoio”³⁵. Tutte le coperture dell'ala di tramontana presentano forme voltate lunettate su peducci, su cui gli interventi successivi sono stati molteplici; tutta-



via ancora oggi esse conservano l'assetto originario, definitivamente scomparso nelle due camere del corpo di mezzogiorno.

Il corridoio-passaggio che congiunge le ali nord-sud permette l'accesso, tramite una doppia e simmetrica rampa di scale dirette in senso opposto, al piano degli scantinati posti sotto i blocchi di destra e di sinistra (fig. 9). Dai riferimenti sul libro di spese del Guadagni si ricava che la sua funzione di “andito” è inoltre utile al livello superiore, dove ospita un passaggio che connette le due ali della villa³⁶, rendendo circolare la fruizio-

LANDUCCI, E. BALDUCCI, *La Badia Fiesolana*, Firenze 1976, pp. 84-85, tavv. 91-96. Le loro qualità formali ed esecutive affermano l'appartenenza al campionario di peducci e capitelli quattrocenteschi; sul tema, C. SYNDIKUS, *Leon Battista Alberti: Das Bauornament*, Münster 1996. Le immagini qui riprodotte sono state scattate nel 1999.

³¹ ASFi, *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte, “Ricordo di tutte le masserizie che sono rimaste nel Palazzo di Jacopo Guadagni a Santo Domenico di Fiesole”.

³² Si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 8.

³³ MAZZANTI, *Villa La Luna*...cit., II, figg. 13, 14 e 15, “Pianta del piano terra - Ricostruzione alla data del riordino da parte di Francesco Guadagni (1569-'84)”.
³⁴ ASFi, *Guadagni*, 357, c. 8v, datata 1574; ASFi, *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte, “Ricordo di tutte le masserizie che sono rimaste nel Palazzo di Jacopo Guadagni a Santo Domenico di Fiesole”.

³⁵ ASFi, *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte, “Ricordo di tutte le masserizie che sono rimaste nel Palazzo di Jacopo Guadagni a Santo Domenico di Fiesole”.

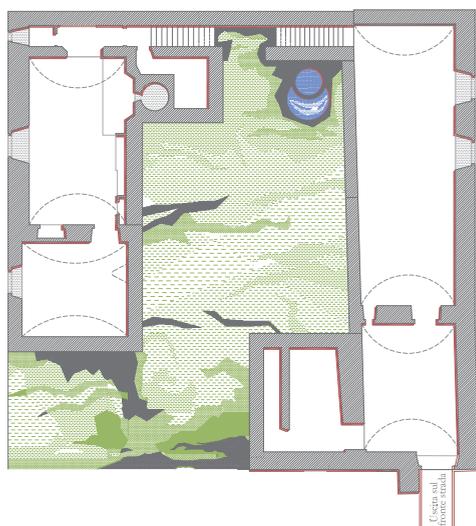
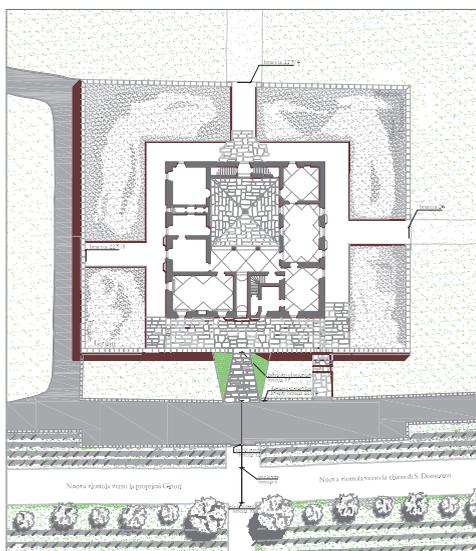
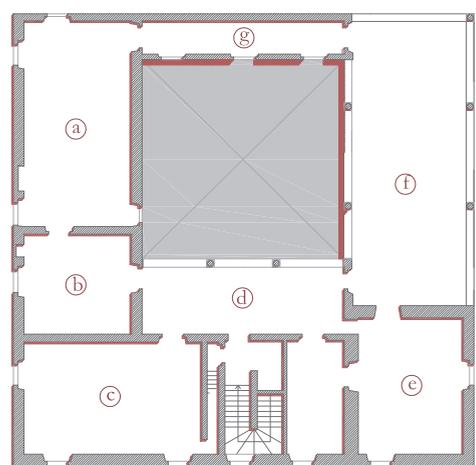


Fig. 9 Schema planimetrico ricostruttivo del piano interrato di villa La Luna nello stato originario, 1470-1475 (elaborazione B. Mazzanti).

Fig. 10 Schema planimetrico ricostruttivo del piano primo di villa La Luna con le principali funzioni nello stato originario, 1470-1475: a. scrittoio; b. anticamera; c. camera; d. terrazzo; e camera; f. loggiato/stenditoio; g. passetto (elaborazione B. Mazzanti).

Fig. 11 Schema planimetrico ricostruttivo del piano terreno di villa La Luna con la creazione della nuova viottola e l'accesso al podere realizzati su commissione di Francesco Guadagni, 1569-1584 (elaborazione B. Mazzanti).



ne della residenza (fig. 10)³⁷.

La doppia loggia collocata sul lato est della corte collega i tre blocchi della villa. Al piano terra le tre arcate a pieno sesto sono impostate sugli snodi strutturali delle due colonne e sulla massa muraria delle ali laterali, in corrispondenza di due lesene. Esse introducono tre campate voltate a crociera di pianta quadrata di 4 m per lato, risultanti dalla suddivisione in tre parti del lato del quadrato di 12 m. Il costruito che compone la colonna somma in altezza 3,55 m; un'identica misura si ritrova nelle luci fra le colonne e fra le lesene, in modo tale da sottintendere la presenza di tre quadrati fra gli intercolumnni. L'attuale ordine corinzio della loggia è proporzionato classicamente dal diametro del fusto all'imoscapo che viene moltiplicato per 8 volte e mezzo a raggiungere l'altezza predetta. La base è attica, e il capitello è stato reso anonimo da una profonda rimodellazione³⁸. L'attacco fra il capitello e l'imposta dell'arco è diretto, e l'ultimo tratto della curvatura semicircolare si allinea al profilo del piano sottostante con qualche centimetro di anticipo sull'orlo dell'echino del capitello, dando un effetto di maggior slancio alla già esile e rastremata colonna. Ghiere di pietra rendono visibili i profili degli archi e fasciano gli intradossi (fig. 8).

Dalla loggia si accede alla scala principale, che si snoda in un andamento vario: una prima breve rampa gira a 90 gradi per dare inizio alla seconda, collocata perpendicolarmente alla facciata; dopo alcuni gradini a ventaglio inizia la terza ed ultima rampa, con cui si raggiunge il piano superiore. La terza rampa coincide con l'asse di simmetria della composizione e sbarca esattamente al centro del terrazzo sovrastante la loggia, in una posizione cruciale, che permette di raggiungere qualsiasi zona del primo piano della villa percorrendo identiche distanze.

L'articolazione planimetrica del primo piano si configura in gran parte calcando la sottostante, con l'unica sostanziale variazione riguardan-

te l'ampio terrazzo stenditoio coperto (fig. 10). Il loggiato superiore, definito “terrazzo” da Francesco, funziona come disimpegno: verso tramontana consente di raggiungere la “camera di sopra verso Fiesole”³⁹ e il terrazzo-verone, che Francesco definisce “stanzaccia dove resta murare”, e alla quale provvede con lavori di trasformazione in un vano con affaccio sulla corte interna⁴⁰. Al piano interrato si arriva dalle rampe di scale speculari contenute nel passaggio-collegamento, rilevate nella planimetria di Poggi come uno degli elementi destinati ad essere demoliti⁴¹ (fig. 9). Francesco Guadagni interviene soltanto sotto l'ala di tramontana, quella “verso Fiesole”. I lavori servono alla divisione dei grandi vani esistenti, “le volte”, per la creazione di ambienti da utilizzare come “tinaia” (il vano che continuerà ad avere un accesso diretto dall'esterno), “volta sotto la camera verso Fiesole e verso levante” (il vano rettangolare d'angolo), e infine “volticina verso levante”. Queste, insieme a molte altre informazioni relative ai rifacimenti nella volta nord, possono essere ricavate da voci di spesa per elementi lapidei o ferramenti⁴².

L'accesso principale e il prospetto delle origini: elementi per una ricostruzione

All'esterno La Luna viene circondata dai suoi patelli su ogni lato del quadrato basamentale quattrocentesco. Come visto, Francesco si propone di allargare il lato del basamento dalla parte della facciata principale per raccordare la sua misura alle altre, ma il progetto non deve essere apparso semplice: la sua realizzazione avrebbe comportato lo sterro e il trasferimento di ingenti quantità di terreno destinate a sollevare una cubatura parallelepipedica da porre in aderenza alla via, per dare forma ad un terrapieno che raggiungesse la quota d'imposta dell'edificio (il riempimento di un volume di circa 3 metri in altezza, 53 metri in lunghezza, 7,20 metri in profondità; che, peraltro, alla metà del XIX secolo verrà real-

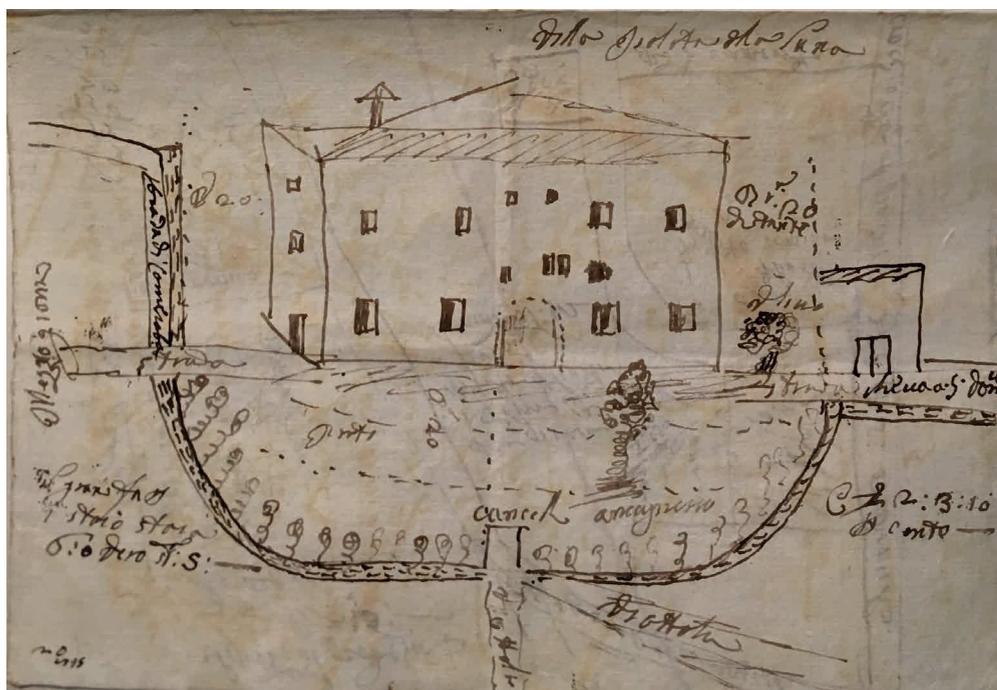


Fig. 12 F.M. Masini, Schizzo del fronte principale di villa La Luna, 3 ottobre 1701 (da ASFi, Guadagni, 270).

mente eseguito) (fig. 11). Il cardine di tutta l'operazione è l'asse di simmetria della residenza: sarà proprio a partire dal detto asse che egli traccerà una linea retta che gli consente di misurare — e fissare in un documento dettagliato — i segmenti di distanza dalla porta al muro di confine sulla strada, la larghezza di questa, lo spazio per le prime viti, e infine la “nuova” viottola, pressoché parallela alla via Fiesolana, che conduce alla conclusione del podere, vicino al monastero di S. Domenico⁴³. Quindi Francesco rende esplicita una forma preesistente che viene trasformata in quest'occasione; è grazie a queste descrizioni che possiamo ipotizzare la disposizione delle vie d'accesso alla residenza nel loro stato originario, e l'organizzazione in nuce per le future trasformazioni (figg. 3, 14).

La “viottola di mezzo”, che inizia a partire dalla strada e si conclude alla “fine del podere dove è hoggi la macchia per ragnare”, secondo le parole di Francesco, è preesistente e viene soltanto regolarizzata geometricamente seguendo l'asse di simmetria della villa, “la quale s'è addirittura secondo la porta di detto palazzo verso levante”⁴⁴. Dove comincia la viottola di mezzo si trova l'ingresso al podere, e Francesco fa costruire un cancello e un nuovo muro di delimitazione della proprietà di spessore 1 braccio; al di là di esso, su un terreno scosceso definito “pendio”, vengono piantati quattro filari di viti, alternati ad alberi da frutto solo nell'ultimo filare. Le pietre che vengono utilizzate per la realizzazione del manufatto, così come per quasi tutte le operazioni di ri-

sistemazione della villa, sono cavate per la gran parte nel podere: il territorio fiesolano è storicamente una fonte generosa di materiale lapideo, utile sia come ossatura portante che come finitura⁴⁵. Le pietre ricordate nel libro di spese sono impiegate per lastricare alcune porzioni dei prati attorno alla villa verso levante, mezzogiorno e ponente⁴⁶; numerose occorrono per la sostituzione di soglie alle aperture, insieme a gradini che sono posizionati in prossimità della porta d'ingresso verso levante e di quella sul lato di Mugnone⁴⁷; in certi casi sono plasmate per assumere la forma funzionale di canali e canalette per lo scorrimento delle acque piovane nella corte e sul terrazzo⁴⁸. Un'occasione maggiormente visibile è la loro messa in opera in forma di cantonali, nel restauro dei quattro spigoli dell'edificio⁴⁹. In quest'ultimi, la “subbiatura” che è sottolineata dal Guadagni per distinguere questi pezzi dagli altri ordinari, indica l'uso di una tecnica che dona al materiale quella ruvidità artificiale che decora, irrobustisce e rivela nodi strutturali della massa muraria⁵⁰.

Sebbene l'impegno di Francesco nel vergare su carta i suoi progetti per La Luna sia essenziale per la ricostruzione della forma originaria e delle sue trasformazioni, non è stato possibile ad oggi rintracciare alcuna testimonianza coeva sull'aspetto del fronte principale della villa. Essa appare descritta per la prima volta, con tratti assai veloci e come schizzo di lavoro, fra gli appunti di “Francesco Maria Masini agrimensore da San Quirico a Legnaia”, incaricato dalla fa-

³⁶ Si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 9.

³⁷ Le fondazioni originarie del passaggio-collegamento sono testimoniate nel rilievo eseguito da Giuseppe Poggi prima del 1847. Esse sono identiche, per dimensioni e consistenza massiva, a quelle realizzate per i corpi principali della villa, con un sovradimensionamento evidente, in relazione alla loro funzione statica. ASFi, Guadagni, 1004, POGGI, *Progetto di Riduzione...* cit.

³⁸ Documenti inerenti i restauri ottocenteschi dei capitelli si trovano in ASFi, Guadagni, 1004, carta sciolta; non è possibile confrontare lo stato attuale dei capitelli con la loro versione originale, perché, come per tutto il resto, non è disponibile un'iconografia dello stato originario.

³⁹ ASFi, Guadagni, 357, c. 40r, datata 1576.

⁴⁰ Ivi, c. 105r-v, datata 1584; in “Ancho 8 arpioni alle due finestre nella stanzaccia dove resta murare alla Luna verso Fiesole [...]”; ed in “per 8 bandelle messe a 2 finestre verso Fiesole nella stanzaccia et pesasi [...]”, che indicano la sistemazione delle nuove finestre nei due vani risultanti dalla chiusura per tamponamento dell'antica loggia-verone quattrocentesca.

⁴¹ ASFi, Guadagni, 1004, POGGI, *Progetto di Riduzione...* cit., tav. III, pianta del piano interrato.

⁴² Si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 9.

⁴³ ASFi, Guadagni, 357, c. 177r, datata 1575; si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 10. Inoltre il volume contiene una carta sciolta, non datata, su cui Francesco riporta la dimensione totale misurata in linea retta fra la facciata principale della villa ed il primo filare delle viti nel podere verso levante: “Lo spazio dalla facciata della casa al primo filare delle viti di sotto alla viottola verso S.to Dom.co è, b.a 51 ¼”, per poi specificare con distinte voci le singole distanze: “Per la viottola braccia 10-Per la vite braccia 6-Per il muro braccia 1-Per la strada braccia 12-E per il lastrico compreso il muro che lo regge bracci a 22 ¼ - (totale) braccia 51 ¼”. Rispetto ai propositi espressi da Francesco alla carta sopra citata (c. 177r), si possono rilevare alcune differenze dimensionali che convincono ad interpretare questa carta come successiva alla sopradetta; quindi l'una come idea delineata sulla carta prima dell'intervento, l'altra come rilievo misurabile di ciò che è stato effettivamente realizzato. La ricostruzione qui presentata alla figura 11 dipende da questa soluzione.

⁴⁴ ASFi, Guadagni, 357, c. 177r, datata 1575; si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 10.

⁴⁵ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550*, a cura di L. Bellosi, A. Rossi, Torino 1986, pp. 28-29; F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1953, p. 236.

⁴⁶ ASFi, Guadagni, 357, cc. 53v, 62r, datate 1577.

⁴⁷ Ivi, c. 39r, datata 1576; ivi, cc. 53v, 62r, datate 1577; ivi, c. 107r, datata 1584.

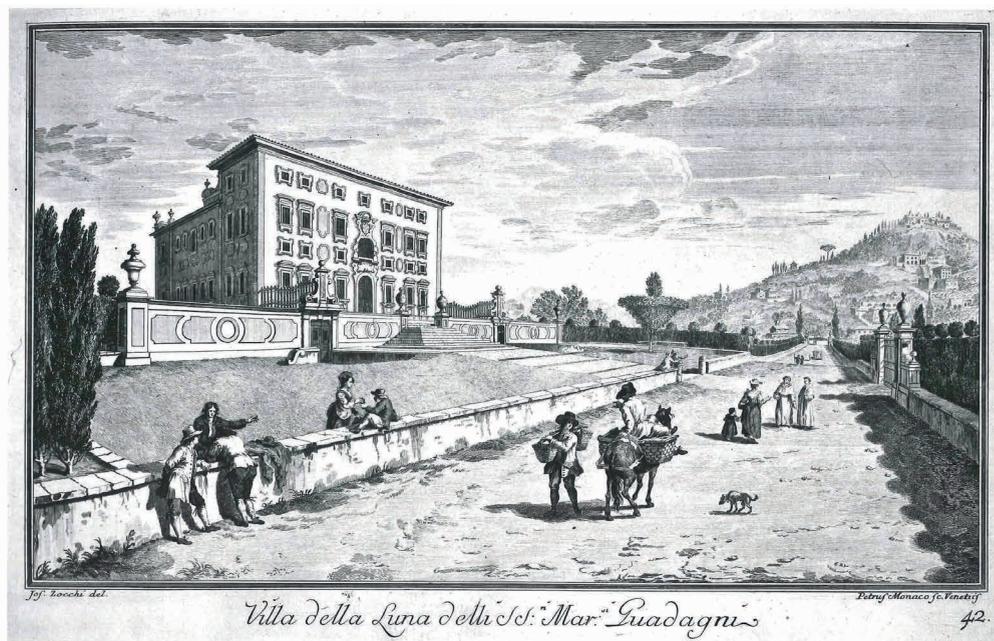
⁴⁸ Ivi, c. 39r, datata 1576.

⁴⁹ Ivi, cc. 53v, 62r, datate 1577; ivi, c. 92v, datata 1581; ivi, cc. 104v, 107r, datata 1584.

⁵⁰ I cantonali visibili ancora oggi sui quattro spigoli esterni della struttura, sono probabilmente quelli posizionati da Francesco Guadagni. Sono stati completamente coperti durante il restauro del primo XVIII secolo con uno strato di intonaco, e di nuovo nella seconda metà del XIX secolo con finta pietra modellata a bugnato. Vedi il contributo di Alessandro Rinaldi in questo stesso volume.

Fig. 13 G. Zocchi, *Villa della Luna delli SS.ri Marchesi Guadagni* (da ZOCCHI, *Vedute delle ville... cit.*, tav. 42).

Fig. 14 Schema ricostruttivo dell'assetto di villa La Luna con il piano basamentale e le vie circostanti dopo l'intervento commissionato da Donato Maria Guadagni, 1709-1712 (elaborazione B. Mazzanti).



miglia Guadagni della redazione d'una relazione che espliciti il valore della possessione, commissionatagli su diverse proprietà Guadagni oltre a quella de La Luna⁵¹ (fig. 12). Nonostante la data sia cronologicamente avanzata, ottobre del 1701, e lo schizzo non sia redatto da mano esperta, né intenzionata a lasciare traccia di qualche utilità per altri che non per sé stesso, il disegno appare dotato di elementi di credibilità che possono essere collegati al basamento, alle strade circostanti, e alla consistenza volumetrica a due piani dell'edificio, rimasto tale sino agli anni Dieci del Settecento. Il disegno rende nota una forma assai semplice: sotto una scritta che ne esplicita il soggetto, “Villa detta della Luna”, l'agrimensore delinea una facciata sul cui asse di simmetria sono disposti un tozzo portale principale e le minute finestre che illuminano la scala ai piani superiori, mentre ai lati si dispongono due assi di finestre per lato. Sopra le finestre del primo piano la campitura muraria prosegue, così come le finestre della scala, a suggerire la presenza di un sottotetto. La villa è circondata dai pratelli, che Masini misura e restituisce quasi esattamente, e la porzione basamentale affiancata al tratto corto della via Fiesolana viene delineata come muro ben visibile, insieme alle pubbliche vie verso Pinti e verso San Domenico, al cancello d'ingresso al podere, allo slargo di forma quasi ovale punteggiato di arbusti. Sulla parte inferiore del fronte l'agrimensore non disegna una scala, essenziale per risalire il dislivello fra la strada e il basamento, ma solo tratti irregolari che nella sua personale convenzione grafica

rappresentano il nudo terreno⁵². Probabilmente una scala in pietra non era mai stata costruita: al posto di essa l'accesso alla villa deve essere stato garantito con una cordonata in pietra e battuto di terra, destinata alla risalita a piedi, con mezzi su ruote e a cavallo: la sua forma piramidale appoggiata direttamente sul basamento, teragna come la muraglia d'appoggio, consumata dall'uso e dal tempo, deve aver reso così difficoltosa la sua lettura da non essere passibile di tratti specifici. Quando, negli anni immediatamente seguenti — dal 1709 —, Donato Maria Guadagni farà rielaborare completamente la facciata de La Luna, i suoi registri di spesa annoverano la costruzione di una vera scala in pietra (“rifare una scala aperta”⁵³) rendendo implicita, nell'idea di rifacimento in forme e dimensioni diverse, l'esistenza di una preesistente rampa o gradonata d'accesso. Neanche nel futuro immediato la forma gradonata assunta dalla risalita al basamento sarà dimenticata: le opere commissionate da Donato Maria Guadagni verranno affidate allo scultore e architetto Giovan Battista Foggini (1652-1725), che nel rinnovato disegno del parterre riproporrà — seppur rielaborata — una cordonata che si stacca dalla pubblica via e raggiunge la nuova “scala aperta”⁵⁴, liberando per la prima volta completamente dal terreno il prospetto del piano basamentale nella sua porzione anteriore (fig. 13).

La reticenza a proposito della gradonata non è l'unico problema della rapida rappresentazione schizzata dall'agrimensore: sulla destra del disegno, egli accenna ad una piccola parete con una

⁵¹ ASFi, *Guadagni*, 270, carta sciolta, datata 3 ottobre 1701.

⁵² La lettura del documento si basa sulla comparazione dello stesso con un altro piccolo schizzo che l'agrimensore Masini elabora per villa Le Fonti, a Pagnolle, Pontassieve, anch'essa oggetto d'esame per stima nella stessa tornata di tempo; tale schizzo, assai più dettagliato di quello de La Luna, si trova in ASFi, *Guadagni*, 270, carta sciolta.

⁵³ ASFi, *Guadagni*, 641, c. 17v.

⁵⁴ Ivi.

porta, che rappresenta lo storico accesso esterno al piano interrato del basamento della villa. Avendo eliminato del tutto la veduta del basamento nella parte frontale della villa, anche questo dettaglio diventa difficile da collocare, al punto da farlo scivolare grossolanamente al di là del pratello.

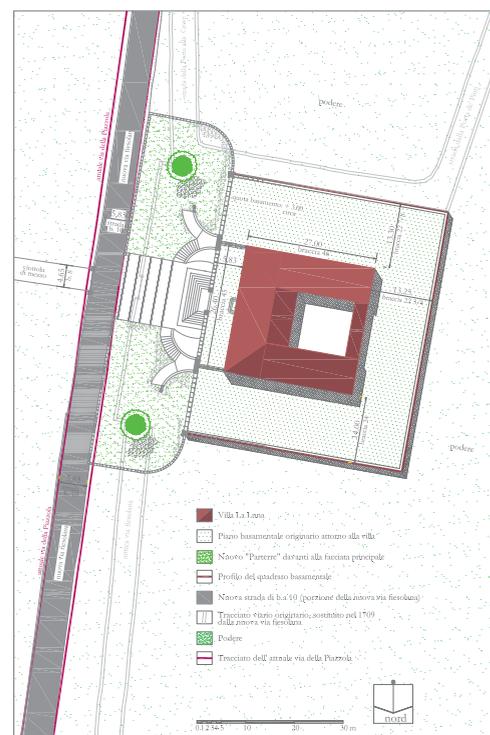
Forma e rappresentatività: villa La Luna dal primo Settecento al tardo Ottocento

Alcuni momenti della biografia architettonica de La Luna si connotano per le cospicue trasformazioni, interne, esterne o d’ambito territoriale. Significative, ai fini dell’eloquenza esteriore della sua immagine, appaiono quelle attuate nel primo Settecento su commissione dal marchese Donato Maria Guadagni dall’architetto Foggini, e alla metà dell’Ottocento per conto del marchese Neri Guadagni (1790-1862) dall’architetto Poggi.

Donato Maria Guadagni “era garzoncello quando fu accettato fra i paggi di Ferdinando II”⁵⁵, ed il costante, fedele, servizio presso la corte dei “Granduchi-Padroni”⁵⁶ dura l’intero arco della sua vita sociale e pubblica, svoltasi fra la seconda metà del XVII secolo ed i primi decenni del successivo. Donato Maria è un cortigiano ambizioso, e la sua brama di incarichi prestigiosi alla corte medicea è appagata a partire dal 1671 con l’assunzione della carica di “Invitatore di Palazzo”, cui segue la nomina di “Scalco della granduchessa Vittoria” nel 1673, ed infine quella di “Maggiordomo” nel 1683. L’architettura, e la sua rappresentatività, costituiscono per lui motivo d’interesse non occasionale: fra gli anni Ottanta del XVII secolo e gli anni Dieci del Settecento si occuperà fattivamente del recupero e restauro della sua nuova villa in Mugello, La Torre, dell’antico Palazzo Dei in Piazza S. Spirito, di parte delle opere condotte alla villa medicea del Poggio Imperiale, del “Casino” Guadagni di via de’ Pilastri e infine del riordino di villa La Luna a Came-

rata⁵⁷, nuovamente immessa tra le sue proprietà poiché sciolta dagli interminabili cavilli legali delle divise familiari⁵⁸. L’aspetto cinquecentesco di villa La Luna, affinato con le opere del nonno paterno Francesco, è travolto dal suo *esprit nouveau* e dal suo gusto aggiornato alla novità. Il progetto di ristrutturazione proposto dal Foggini, o dallo stesso Donato Maria, vista la sua esperienza sul campo, è avviato nel marzo 1709 e sostanzialmente eseguito al 1712, con strascichi fino al 1718, l’anno della scomparsa del committente⁵⁹. Il programma d’intervento è ampio, considerate le modeste dimensioni della villa, e mira alla realizzazione di una nuova e completa definizione del rapporto fra la residenza e gli spazi aperti circostanti, pubblici e privati. Il recupero di parte della documentazione relativa a queste opere, con l’incisione di Giuseppe Zocchi, forniscono i dati essenziali per la ricostruzione della vicenda.

Donato Maria presenta nell’agosto del 1709 una richiesta alla Magistratura dei Capitani di Parte sotto la forma ordinaria della “Supplica”, con cui sottopone all’esame della burocrazia granducale la sua intenzione di trasformare i dintorni ravvicinati della proprietà. Brevemente egli riassume la sistemazione viaria esistente attorno alla villa, ed espone la possibilità di modificarne in parte l’assetto, incaricandosi completamente della spesa e del ripristino dei percorsi; provvede inoltre ad allegare alla documentazione presentata un “beneplacito” sottoscritto dai proprietari confinanti con i suoi beni, a sostegno della bontà delle sue idee urbanistiche⁶⁰. Alla “Supplica” è allegata una piccola planimetria dell’intervento, che rileva contemporaneamente la situazione esistente e disegna il futuro assetto rettificato (fig. 1). Il rialzo artificiale su cui poggia il blocco residenziale è, come detto sopra, in rapporto diretto con tutti i percorsi circostanti: le due vie che giungono dal piano della città si uniscono sul basamento della villa accompagnandone l’estensione del



⁵⁵ PASSERINI, *Genealogia e storia...* cit., pp. 121-122.

⁵⁶ Donato Maria Guadagni lascia un fascicolo di memorie scritto di suo pugno in cui delinea sistematicamente gli eventi pubblici e privati della sua vita a partire dalla nascita e fino al 1709. Il filo degli eventi è consequenziale e la forma scorrevole, perché risultato di un’operazione condotta in gran parte in un tempo ravvicinato, con la precisa intenzione di ricomporre alla memoria avvenimenti del passato, da egli così motivata: “Correva l’Anno 1687, nel qual tempo stavo a servir il Ser. mo Sig. Cardinale Francesco Maria de’ Medici [1660-1711, fratello di Cosimo III] nella città di Roma, ove’ era andato a pigliare il Cappello, trovandomi in qualche parte disoccupato, andavo leggendo diverse cose, fra le quali mi venne alle mani una scrittura di memoria, tenuta a propria mano da Lorenzo de’ Medici; delle cose occorse le più memorabili nella di Lui vita; mi messe in animo a sua imitazione ed esempio di ridurlo in questi pochi fogli, quello che ancora a me era intervenuto fino a quel dì, siccome mi venne fatto in un sol giorno di tempo (o nell’ore oziose). In considerazione che questo mi sarebbe servito a ritornare indietro la vita, con la memoria delle cose passate, e per servirmi di norma a meglio finire il termine, che mi avesse concesso il Sig. Iddio di stare in questo mondo, e così diedi principio in questa forma ‘a presentir ricordi’, in Archivio Guadagni di Masseto (d’ora in avanti AGM), Filza 2, n. 22, pagine non numerate. Non è stato ancora possibile identificare detto fascicolo nella collocazione odierna del Fondo Guadagni presso l’Archivio di Stato di Firenze.

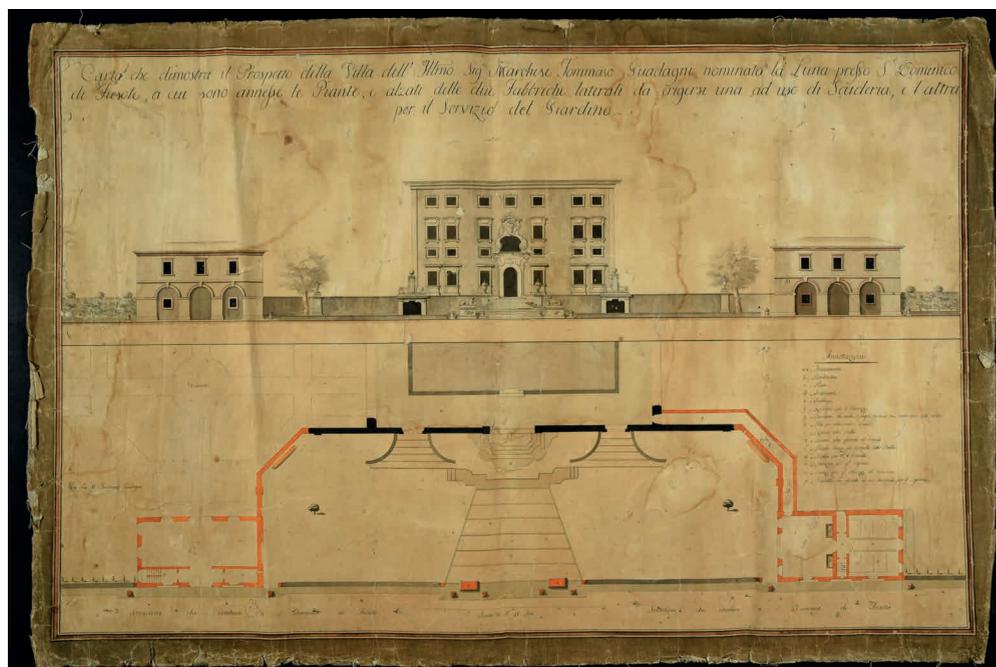
⁵⁷ MAZZANTI, *Villa La Luna...* cit., I, par. II, par. 2.3; su Donato Maria, Giovan Battista Foggini e alcune delle architetture sopra ricordate, R. SPINELLI, *Giovan Battista Foggini, “architetto primario della Casa Serenissima” dei Medici (1652-1725)*, Firenze 2003, pp. 91-92, 329-331, 348; sulla committenza artistica di Donato Maria, Id., *La committenza artistica e il collezionismo di Donato Maria Guadagni (1641-1718) nella Firenze di fine Settecento. Il Volterrano*, Giovan Battista Foggini, Francesco Corallo, Pietro Dandini e altri, “Bollettino dell’Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato”, 92, 2014, 81, pp. 203-254.

⁵⁸ Il 1682 è l’anno in cui viene redatta la soluzione di suddivisione del patrimonio fra i figli del Senatore Tommaso Guadagni (1582-1652): al figlio maggiore Francesco è destinata la villa de Le Fonti, i poderi ad essa relativi ed altro; a Pierantonio il palazzo di Firenze dietro l’Annunziata, la villa e poderi di Montecchi, e altro; a Donato Maria la villa e le appartenenze di Masseto e altro; infine a Vieri la villa della Luna con i poderi e le case pertinenti; in ASFi, *Guadagni*, 21, n. 6. Vieri però scomparirà precocemente.

⁵⁹ ASFi, *Guadagni*, 641, c. 17v e sgg.; PASSERINI, *Genealogia e storia...* cit., pp. 121-122.

⁶⁰ Sopra, nota 11.

Fig. 15 Progetto d’ampliamento di villa La Luna, inizio XIX secolo (ASFi, Guadagni, 1003).



lato sud: Donato Maria richiede di poter sostituire detto tratto stradale con un nuovo ampio tracciato posto ad una certa distanza del precedente, in modo da allontanare la via dal contatto diretto con la residenza. Chiede inoltre l’inglobamento nei terreni circostanti de La Luna dell’antico tratto della via Fiesolana e l’utilizzazione, quale principale asse viario, della viottola che correva diretta allo slargo di San Domenico fatta realizzare da Francesco Guadagni con le opere tardo cinquecentesche.

L’autorizzazione all’esecuzione dei lavori arriva nel settembre dello stesso anno: il nuovo assetto stradale vede il fronte principale della villa affacciarsi sulla rinnovata via Fiesolana, definita “stradone”⁶¹, con un recupero di superficie che estende l’area d’accesso alla residenza. Con le opere fogginiane⁶² lo spazio antistante la villa viene completamente trasformato in un’allargata platea verde profonda oltre 18 metri: un ampio parterre che inizia dal muro di contenimento frontale del basamento e si conclude in aderenza al nuovo “stradone” pubblico⁶³. L’immagine della villa viene adeguatamente celebrata dall’interpretazione di Giuseppe Zocchi, che ne restituirà una veduta d’insieme intitolata *Villa della Luna delli SS.ri Mar.si Guadagni*, edita nel 1744⁶⁴ (figg. 13-14).

La differenza di quota fra il piano basamentale, su cui si alza il volume della villa, e il nuovo parterre viene superata con la rielaborazione della “scala aperta”: l’operazione si configura come rifacimento della precedente salita, e il passaggio viene ora superato da una scala di tipo piramida-

le che alla sua conclusione lascia posto ad una cordonata, allungata sino al bordo stradale. La scala fuoriesce dal profilo del piano basamentale appoggiandosi al muro a retta quattrocentesco, che nell’occasione viene decorato con specchiature geometriche in leggero rilievo. All’estremità nord e sud del basamento appaiono due porte d’accesso al piano interrato: quella posta a nord deve la sua posizione al preesistente accesso alla “volta verso Fiesole”, documentato nel XVI secolo, mentre il suo pendant meridionale viene aperto adesso configurando una chiara ricerca di simmetria. Foggini trae quindi spunto da una preesistenza per assorbirne organicamente il disegno nel nuovo impaginato della facciata. Il loro disegno appare chiaro nel rilievo-progetto della facciata de La Luna databile al primo Ottocento e conservato anch’esso nelle carte Guadagni⁶⁵ (fig. 15).

L’insieme dei manufatti che decorano il parterre inferiore tenuto a prato, e quello superiore lastricato, appare profusamente ornato e destinato alla ricerca degli effetti scenografici tipici dell’immagine della villa barocca: l’attacco al suolo del volume è mediato dal moltiplicarsi della presenza di manufatti dal disegno sofisticato, che presentano grande ricchezza e varietà di forme, mentre accompagnano il dispiegarsi dello svettante prospetto. L’idea viene rafforzata dal rialzo di un piano del corpo prospiciente la strada: l’incremento sul fronte riequilibra il rapporto fra la massa in elevazione e l’intorno, entro il raggio di distanza definito dallo “stradone” per San Domenico. La popolazione di viandanti su quest’ul-

⁶¹ La nuova strada diritta che raggiunge lo slargo di San Domenico è definita nei documenti come lo “stradone”, in ASFi, *Guadagni*, 641, c. 43v.

⁶² ASFi, *Guadagni*, 641, cc. 17r, 17v, 43r, 43v, 58r; si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 11.

⁶³ Lo *Stradone* corrispondente oggi per dimensione, posizione e andamento a via della Piazzola.

⁶⁴ G. ZOCCHI, *Vedute di Firenze e della Toscana*, a cura di R.M. Mason, Firenze 1981, n. 71, p. 166; G. ZOCCHI, *Vedute delle ville e d’altri luoghi della Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, Roma 2010, tav. 42.

⁶⁵ ASFi, *Guadagni*, 1003.



Fig. 16 T. Bonajuti, *Veduta della villa dei Marchesi Guadagni detta La Luna* (da DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione... cit.*, tav. XIX).

timo, così come delineata nell'incisione Zocchi — venditori pigri, religiosi distratti, passanti in conversazione —, accentua e valorizza la profondità visiva del parterre e della nuova direttrice viaria.

Sul portale d'accesso viene dispiegato un elaborato disegno eseguito a stucco che rilega il portone con cartiglio⁶⁶, l'apertura superiore e lo stemma di famiglia, in un unico accurato elemento decorativo che sottolinea il nucleo centrale plastico del prospetto. La soluzione propone un'alternativa al modello tardo-cinquecentesco fiorentino costituito dai portali bugnati inquadrati da un ordine di lesene e sorreggenti un terrazzino, diffusi anche nella progettazione di ville suburbane ed esemplificati nelle residenze di Castel Pulci a Lastra a Signa, nella villa medicea di Castello e del Poggio Imperiale, nelle ville Corsini a Castello, Tempi a Montemurlo e Gerini a Ronta⁶⁷. Il progetto del prospetto riguarda anche il numero degli assi delle aperture che aumenta dai quattro originari a sei, intercalati dalla presenza di due fasce passanti decorate a specchiature in leggero rilievo. Sui prospetti laterali gli assi di aperture passano da cinque a otto; è molto probabile che alcuni di essi siano fittizi⁶⁸. La villa e il territorio circostante così plasmato vengono ancora celebrati nella veduta della Luna delineata nel 1826 da Telemaco Bonajuti⁶⁹ (fig. 16), che, scegliendo un punto di vista opposto a quello di Giuseppe Zocchi, mostra la residenza dalla distanza allargando l'inquadratura a comprendere sia lo “stradone Guadagni”, sia la via proveniente dalla sottostante val-

le del Mugnone. L'immagine Bonajuti descrive lo “stradone” nella parte terminale d'approdo allo slargo di San Domenico, che, con due pilastri coronati da cornici e sfere di pietra, attestano la conclusione degli alti muri di delimitazione del podere dei Guadagni. Immediatamente dietro i massicci pilastri due cipressi sottili enfatizzano lo stacco in altezza dei due piedritti e segnano senza equivoco l'inizio del percorso che i Guadagni hanno riservato all'apprezzamento pubblico della loro villa. Qualche anno più avanti, negli anni Quaranta dell'Ottocento, La Luna viene documentata come disabitata dalla famiglia ed in avanzato stato di degrado⁷⁰. Il proprietario Neri Guadagni consulta il giovane ingegnere di famiglia, Giuseppe Poggi⁷¹, a cui richiede una perizia sulle condizioni dell'immobile ed un computo di previsione dei costi, durata e tempi di svolgimento dei lavori occorrenti per contenere una decadenza che appare ormai grave.

La richiesta da parte del proprietario è documentata al 7 Gennaio 1847, e la redazione del documento da parte di Giuseppe Poggi è svolta nell'arco dei tre mesi seguenti. Il resoconto sullo stato dell'edificio è presentato alla famiglia Guadagni il 7 Aprile 1847; il titolo con cui la relazione viene repertoriata è breve quanto efficace nel rendere l'opportunità di intervenire in tempi stretti: *Progetto di restauro per urgenza della Villa della Luna approvato con Deliberazione del Consiglio di Famiglia del dì 5 Febbraio 1848*⁷². Le parole introduttive di Giuseppe Poggi sostengono e confermano l'immagine di scortecciato abban-

⁶⁶ Nel 1716 lo scalpellino Franco Bocconi viene pagato per “una cartella di pietra”, in ASFi, *Guadagni*, 641, c. 58r. Sul contenuto di detta cartella di pietra, fatta apporre sulla porta d'ingresso da Donato Maria a celebrazione e memoria delle opere di restauro da lui condotte, ci informa Angelo Bandini: “[...] Giunti sulla piazza di S. Domenico si lascia a mano dritta l'ampio e magnifico stradone, che conduce alla villa de' Signori Marchesi Guadagni, che fu già del celebre Bartolomeo Scala segretario della Repubblica Fiorentina. Nella facciata di essa villa si legge: DONATUS MARIA GUADAGNIUS LOCI OPPORTUNITATEM SECTUS VILLAM HANC INSTAURAVIT AUXIT ORNAVIT - ANNO DOM. MDC-CX”, in BANDINI, *Lettere XII...* cit., lettera IV, col. 29; la stessa epigrafe è ricordata e trascritta dal Moreni, in MORENI, *Notizie storiche...* cit., pp. 70, 86.

⁶⁷ Le immagini delle ville citate nella loro versione settecentesca sono riprodotte in ZOCCHI, *Vedute di Firenze...* cit., tavv. 30, 37, 53, 59, 61, 67; ZOCCHI, *Vedute delle ville...* cit., tavv. 1, 8, 24, 30, 32, 38.

⁶⁸ Nel rilievo della villa condotto da Giuseppe Poggi prima del 1847 il numero degli assi è decisamente inferiore.

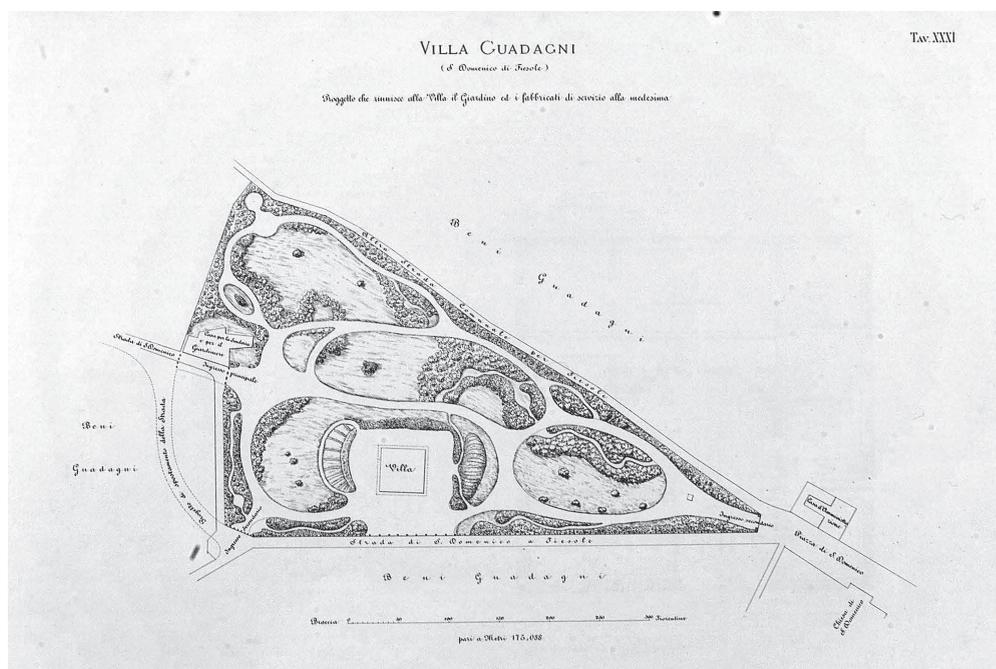
⁶⁹ Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (d'ora in avanti BNCF), *Cappugi*, 498, tav. XIX, “Album di vedute di Fiesole”. La stampa è intitolata *Veduta della villa dei Marchesi Guadagni detta La Luna*.

⁷⁰ AGM, Filza 29, n. 26; non è stato ancora possibile identificare detto fascicolo nella collocazione odierna del Fondo Guadagni presso l'Archivio di Stato di Firenze.

⁷¹ Giuseppe Poggi si dichiara “Ingegnere della famiglia Guadagni” nella documentazione riguardante villa La Luna redatta per conto del marchese Neri. Il documento è datato 7 aprile 1847.

⁷² AGM, Filza 29, n. 26.

Fig. 17 G. Poggi, *Villa Guadagni* (S. Domenico di Fiesole), *planimetria della villa e del giardino* (da POGGI, *Disegni di fabbriche... cit.*, tav. XXXI).



dono che Telemaco Bonajuti aveva in parte delineato nell'incisione di vent'anni prima:

L'interesse ed il decoro della nobilissima Casa Guadagni esigeva, che si provvedesse ai gravi deperimenti da lungo tempo sofferti dalla rinomata Villa delle Lune, e voleva che nelle riparazioni si pensasse al riordinamento il più confacente alle attuali esigenze [...]. L'Ingegnere della famiglia Guadagni sottoscritto, mentre fu penetrato dell'importanza dell'onorevole commissione fu anco penetrato dai deterioramenti sofferti da questa Villa fin da tempo remoto⁷³.

Lo sguardo professionale di Giuseppe Poggi si concentra sull'aspetto fisico-strutturale dell'immobile. La villa mostra i segni dell'età e dell'incuria: i terrapieni che concorrono alla formazione del piano basamentale sono in movimento e provocano tali sollecitazioni alle strutture murarie da essere definite dall'architetto “soverchie”. Le intenzioni di Poggi appaiono già esplicitate nel titolo del suo progetto: “Progetto di Riduzione e di Ampliazione della Villa Suburbana delle Lune posta nel Comune di Fiesole presso la Piazza di S. Domenico di proprietà del Nobile uomo il Sig. Marchese Neri Guadagni e progetto di riduzione ed ampliazione degli annessi necessari alla medesima e della casa di Amministrazione dei Beni che la circondano — 1847 —”⁷⁴. Il volume si compone di 10 tavole, di cui solo le prime sei riguardano la villa, ed obbedisce a precise richieste da parte dei Guadagni:

[i Guadagni] vagheggiavano il Restauro e l'ingrandimento della Villa delle Lune, [...] io feci il progetto con larghezza, come si desiderava, profittan-

do del poderetto circostante alla villa per avere un giardino all'uso inglese, con viali, prati, e boschetti, e con ingressi ed egressi sulle vie che per più lati lo recingevano⁷⁵.

La tavola I del volume presenta il *Progetto del giardino che circondar deve la Villa e i suoi annessi* (fig. 17). L'area del podere situato in prossimità della residenza padronale e distesa sul declivio collinare a nord-ovest viene destinata a “giardino all'uso inglese”⁷⁶. Il legame radicato fra il volume che stacca dal terreno mediante l'allargamento del piano geometrico costruttivo, e il suo intorno sistemato in balzi variamente orientati a seconda dell'andamento naturale dei pendii, viene quasi definitivamente annullato con la creazione di varianti altimetriche irregolari. Le differenze di quota delle parti a sud, a ovest e a nord vengono riassorbite e celate tramite riporti di terreno per la creazione di aree verdi che accompagnano la discesa verso quote più basse. Questo nuovo intorno ravvicinato alla residenza diluisce la nettezza del piano basamentale originario fino a cancellarlo, favorendo con la sua estensione il raggiungimento di un accordo diretto con le pendenze naturali circostanti. I terreni vengono sistemati ad aiuole cespugliose e fiorite dalle parti sud, ovest e nord.

In maniera opposta viene rielaborato il versante verso levante. Lo spazio originario, profondo circa sei metri, posto alla stessa quota d'imposta della villa sul fronte principale che prospetta la pubblica via, insieme al parterre settecentesco organizzato con manufatti d'ingresso e prati

⁷³ Ivi; si vedano le trascrizioni in apparato documentario, sez. 12.

⁷⁴ ASFi, *Guadagni*, 1004.

⁷⁵ POGGI, *Disegni di fabbriche... cit.*, II, par. VI; anche in POGGI, *Ricordi della vita... cit.*, pp. 70-72.

⁷⁶ Sulla teoria e pratica, influenze storiche e diffusione del giardino paesistico in Inghilterra a partire dal terzo decennio del Settecento, si vedano J.S. ACKERMANN, *Il giardino paesaggistico*, in *La villa. Forma e ideologia*, Torino 1992, pp. 212-247, e l'ampia bibliografia contenuta in nota; F. MUZZILLO, *Paesaggi informali. Capability Brown e il giardino paesaggistico inglese del XVIII secolo*, Napoli 1995. Sulla diffusione nel territorio fiorentino ed in città a partire dal primo XIX secolo del modello inglese del parco romantico in ambiti sia pubblici che privati, si veda M. BENCIVENNI, M. DE VICO FALLANI, *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, Firenze 1998, pp. 17-34. Su Giuseppe Poggi viaggiatore in Inghilterra e in Francia, e sulla conoscenza dei modelli di parchi urbani contemporanei di Londra e Parigi, R. MANETTI, *Le città del Poggi*, in *Giuseppe Poggi e Firenze. Disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze, dicembre 1989-gennaio 1990), a cura di G. Morolli, R. Manetti, Firenze 1989, pp. 33-56; Id., *Giuseppe Poggi Architetto. L'immagine di una capitale*, in *Una Capitale e il suo Architetto... cit.*, pp. 169-176.

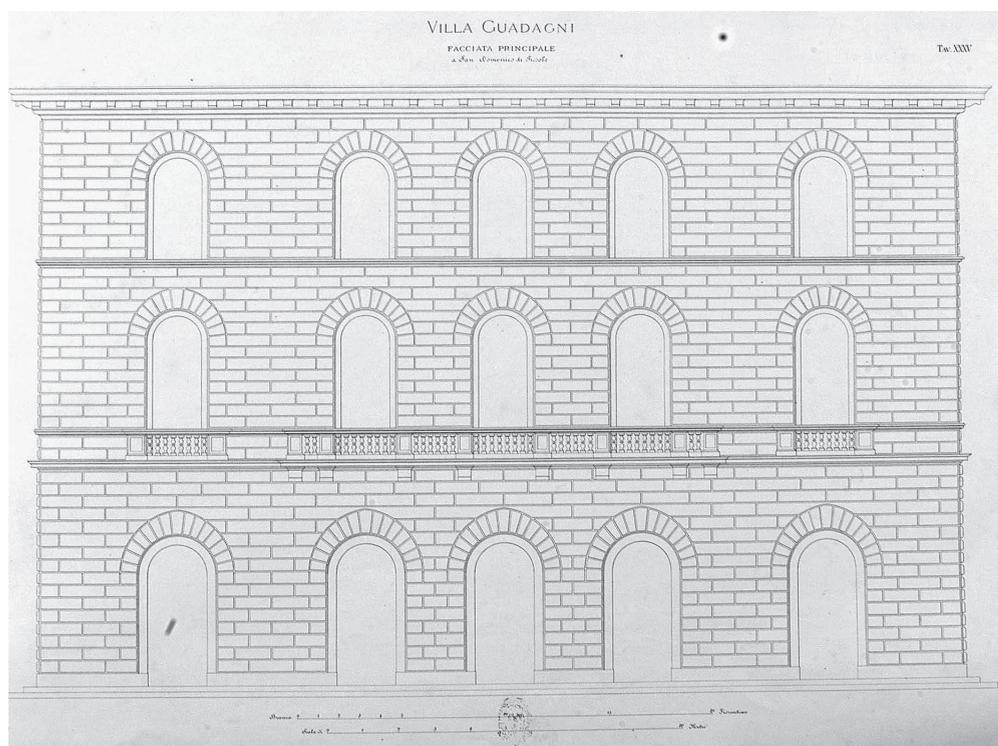


Fig. 18 G. Poggi, *Villa Guadagni – facciata principale*, progetto della nuova facciata principale della villa (da Poggi, *Disegni di fabbriche... cit.*, tav. XXXV).

declinanti a raggiungere la quota stradale, vengono rivisti allo scopo di sfruttare le potenzialità delle vedute e degli scorci. Un espresso desiderio di intimità contemplativa, e di signorile distacco dalla strada, induce l'architetto ad una risoluzione che prevede l'interramento di tutta l'estensione del parterre e la sopraelevazione dello stesso al piano d'imposta della villa: l'imponente riporto di terra costruisce un ampio terrazzamento dalla parte di levante ed esalta la separazione definitiva dal percorso sottostante, sottolineando l'intrinseco valore panoramico di questo versante. L'operazione ribalta la gerarchia storica dei fronti: il fronte principale si trasforma in postazione dal quale contemplare il paesaggio, e per conseguenza la porta principale diviene passaggio verso il nuovo esteso terrazzo; il compito di facciata d'ingresso alla villa è assolto dal prospetto tergale rivolto a ponente, adeguatamente riordinato (fig. 18).

Le tavole III, IV, V e VI del volume sono dedicate al progetto del completo riordino interno alla villa, che viene rivista a partire dal piano interrato sino al completamento del secondo piano, già realizzato in parte con i lavori primoseptecenteschi di Donato Maria Guadagni. La corte interna scompare per lasciare spazio ad una nuova sontuosa scala ed una “nuova sala nobile” a doppia altezza; il piano delle volte interrate viene ampliato e collegato nelle due porzioni storicamente non collegate; i volumi degli ambienti del piano terreno, primo e secondo ven-

gono riorganizzati adottando principi di rigorosa simmetria e seguendo le necessità di vita di una ‘moderna’ famiglia aristocratica della metà del XIX secolo. I fronti della villa vengono completamente rivestiti di finte bugne, un nuovo mantoininterrotto, ritmato unicamente da un marcapiano fra terra e primo piano e da una coppia di fasce orizzontali che sottolineano i davanzali. La Luna sfoggia un'incrostazione bugnata messa in atto con bozze moderatamente modellate, depurate dell'esuberanza plastica dei modelli rinascimentali di palazzo Medici, o Pitti o del basamento di palazzo Pazzi. La soluzione a fronti neoquattrocenteschi appartiene al repertorio coevo di Giuseppe Poggi⁷⁷, che interpreta la villa suburbana alla stregua del palazzo urbano fiorentino rivestito di pietra: ma il nuovo strato aderisce a La Luna come una pelle effimera, non destinata a durare.

Commissionata da Girolamo Martini fra il 1470 ed il 1475 e presto abbandonata, restaurata e rivitalizzata da Francesco Guadagni nella seconda metà del Cinquecento, aggiornata a rendere manifesta la splendida posizione sociale di Donato Maria Guadagni nel primo Settecento; incustodita, nuovamente rielaborata alla metà del XIX secolo assecondando un'idea di vita aristocratico-borghese sempre più aggredita da un'inarrestabile modernità, La Luna ha accumulato nei secoli una densa biografia storico-architettonica e continuato a dominare compostamente la sommità del colle di Camerata (fig. 1).

⁷⁷ In POGGI, *Ricordi della vita...* cit., pp. 73-75, 83-84; F. BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Firenze 1970, p. 38; C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e Ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978, p. 192; Giuseppe Poggi e Firenze. *Disegni di architetture...* cit., pp. 130, 132; POGGI, *Disegni di fabbriche...* cit., II, par. VII, tavv. 41-46.

APPENDICE DOCUMENTARIA

SEZIONE 1

ASFi, *Guadagni*, 232, fasc. 4, carte sciolte, data: 11 Luglio 1571.

“Andrea di Giovanni da Mosciano notaio fiorentino fa fede a qualunque leggerà la presente che la verità è che il palazzo e il podere appellato La Luna posto nel popolo della Badia di Fiesole da anni venti in qua [quindi dal 1551] è andato in gran declinatione et peggiorato di frutto assai et massimo rispetto alle vigne mal tenute da lavoratorj et al fine tagliatene poi una gran parte et così rispetto a frutti del podere che non vi sene essendo posti di nuovo i vecchi sono per la maggiore parte mancati e così quanto alle terre per essere luogo maghero per natura avrebbero bisogno di concimi e maggiore cura che non hanno avuto et non hanno le quali cose sono causate per non aver avuto il vero padrone et essersi tenuti detti beni per varj affittuarj come è notissimo a tutti quelli del paese [...] che detta possessione vadia gagliardamente declinando se altri padroni non si provvede e quali vogliono spendere in rassettare e ridurre detto podere”.

“[...] di sopra quanto si dice per Ser Andrea da Mosciano et di più che il Palazzo ha patito et continuamente patisce si nella coperta come nella muraglia et che ha di bisogno di restaurarlo et che altrimenti patirà più assai nello avvenire che non sia fatto fino adesso et questo dico per essere vicini a detto luogo detto La Luna et havere visto et sapere tutto”.

SEZIONE 2

ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 2874, ins. 1, n. 3, c. 4r (1472/99), data: 15 settembre 1475.

“Item lascio a la Tita mia consorte per la bona compagnia ho avuta da lei la casa co fata fare con il podere insieme che comperaj da i Canonici di Fiesole che ne fo rogare a Lionardo da Colle notaro fiorentino in la vila di camarata chiamata muzelle [sic] contado di Firenze e con tutte casetta di lavoratore et per lo simile e lascio el podere con la casa da lavoradore che ho comperato da li frati di Santo Domenigo da Fiesole nominata la pergolina che confina con lo sopradetto podere di muzelle che ne fo rogare a (?) di Zanobino notaro fiorentino con tutte sue sostanze”.

SEZIONE 3

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 177r, data 1575.

“Lasciati lo spazio di braccia 24 da la facciata della Casa che hoggi è braccia 10 da detta facciata sin'al di fuora del muro che regge lastricato e pratello; Et si lascia detto spazio di braccia 24 perché si possa tirar avanti detto muro perché venga lo spazio p.le come hanno li altri prati in detto intorno a detto palazzo; che quel-

lo verso Fiesole è di braccia 24 dalla facciata sin'al di fuori del muro, et quello dalla banda verso Mugnone è braccia $22 \frac{3}{4}$ et quello verso Firenze braccia $22 \frac{7}{8}$ ”

“Et si lascia detto spazio di braccia 24 perché si possa tirar avanti detto muro perché venga lo spazio p.le come hanno li altri prati in detto intorno a detto palazzo [...] Et da dette 24 braccia al cancello, che si havrebbe a far per entrar nel podere, si ha' lasciare lo spazio di braccia 16, come è hoggi in luscir per la strada corrente”.

SEZIONE 4

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 8v, data: 1574.

“adi 20 d'aprile – S 54 – per pagati a Giovanni d'Antonio imbiancatori per lo costo per haver imbiancato a la luna, le camere sala loggia volte, et lavato tutti e concii e colonne, al primo piano a basso et corte, imbiancato su per la scala a salire al terrazzo.

adi detto – S 33.15 – per pagati a Gio. Sandrini scarpellino per 3 base a le 3 colonne a la loggia della luna, et per due panchine et 1 lastrone per la finestra dell'anticamera verso levante.

adi 15 detto – S 112.5 – pagati a Maestro Giulio di Giovanni Mazzeranghi muratori, per opere di maestri e manovale messe alle tre basi et a restaurare al primo piano tutte le volte et stanze, et per rena, calcina, concii, gesso, aguti, et altra ferramenta, tutto al detto luogo mandatommi per lo costo [...]”.

SEZIONE 5

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 9r, data: 1574.

“Da dare adi 24 di Febbraio 1574 – S 82.4 – gli fo buoni a Baccio e Antonio Desiderini [...] legnaioli et sono per 1 finestra di 2 pezzi cioè l'imposte d'abeto di braccia $3 \frac{1}{3}$ per 1 finestra verso Firenze - S 32 - et per 4 finestre di 2 pezzi l'una dette d'abeto cioè l'imposte per le finestre verso levante 2, et la corte 2, s'hanno a mettere et andranno nella camera verso levante, e nelle stanze che s'hanno a far verso tramontana.

adi 25 detto – S 31.10 – et S 33.20 – per opere messe impiallacciare le sopradette finestre di noce, et usci pure di noce coll'imposte vecchie nelle due stanze verso levante – S 12.4 – per 1 paio di palle d'ottone per bandelle, paletti, saliscende, et aguti bullette et colla.

adi 17 detto – S 25 – per pagati a Gio. di Matteo da Losi fabbro a' Ricci per lo costo predetto – S 25 – d'aguti e stanghe per finestre a quelle inginocchiate per alla Luna”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 62r, data: 1577.

“Per 1 chiusino alla volta che è sotto la camera verso Fiesole e verso levante” (con volta s'intende il vano interrato).

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 40r, data: 1576.

“Per 1 saliscende co sua ferramenti a l'uscio di camera di sopra verso Fiesole co sopra chiave”.

SEZIONE 6

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 92v, data: 1581.

“Per 4 scaglioni messi alle 2 finestre di sala verso levante et per 4 aggiunti a detti scaglioni che riuscivano bassi”.

SEZIONE 7

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 29r, data: 1575.

“Adi 8 di maggio – S 8 – pagati per acconto a Angelo de' Ventura legnaiuolo per lo costo di quadro d'una dona con tornimento di noce messo nell'anticamera terrena verso Firenze.

Adi 24 detto – S 61.6.8 per pagato a Ruberto Castiglioni per lo costo spesi in 1 adornamento di noce laccato doro messo a 1 quadro d'una dona e Magi di figure piccole, quale quadro mi ha donato detto Ruberto, et è appiccicato hoggi nella sala verso levante”.

SEZIONE 8

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 40r, data: 1576.

“I serratura alla saracinesca co 1 paletto et per 1 sale-scende co sua ferramenti a gl'usci dello scrittoio, et del necessario da basso verso Firenze”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 35r, data: 1576.

“Miglioramenti et acconciamenti alla Luna per il costo – S 345.11.8 – pagato per lo costo di segatura di noce per a 2 usci di camere e stanze della luna verso Firenze”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 39r, data: 1576

“Francesco di Giovanni Sandrini scarpellino da dare – Alla casa della luna che abitiamo:

[...] 1 uscio intonacato colla vernice per l'anticamera terrena verso Firenze”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 91v, data: 1581

“Adi detto – S 11.6 – pagati a (?) sborsati per braccia $25 \frac{4}{5}$ di panconcelli d'abeto per usci alle scale fatte per salire alle stanze di sopra verso Firenze et per uscio all'anticamera di sopra et per armadi”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 92r, data: 1581

“Adi 20 di marzo – S 21 – per pagato al Lasca legnaiuolo a Fiesole per lo costo e resto de' lavori alla luna cioè per la fattura di 3 usci andati nella anticamera di sopra verso Firenze 2, et uno alla salita fatta per uscire a detta anticamera alla scala et più 1 predella da necessario et per la fattura di tavolino d'albero fasciato d'abeto per detta anticamera co' fermi et per 1 panchetto messo al pianerottolo a detta anticamera”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 92v, data: 1581

“Per li scaglioni andati alla salita fatta per ire nella camera et anticamera di sopra verso Firenze”.

SEZIONE 9

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 39r, data: 1576

“– per braccia 3 $\frac{1}{2}$ di lastroni in 3 pezzi messi sopra l'andito che va in scrittoio verso Firenze;

– pietre di braccia 13 $\frac{3}{4}$ per opere al dett'andito di servizio a 3 armadi;

– 1 lastroncello per 1 scaglione per scendere sopra l'dett'andito”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 89r, data: 1581

“Per opere 8 – messe a far fare il muro et levar terra nella volta della luna et dividere la volta piccola dalla grande per rifare nuovo muro per la divisione delle volte opere 8 – sin'al di 25 di novembre”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 91r, data: 1581

“Adi 20 detto – S 173.8 – per pagati a Matteo detto Punteruolo fornaciario per lo costo [...] di calcina et [...] condotto alla luna tutto servito in fondamento cioè in rifondare muro verso la parte di Fiesole nella cantina di mezzo che si è accomodata senza detto fondamento, l'armadio, et a far fare il tramezzo a dette cantine, intonacar volte et a fare l'altro tramezzo di lavoro nella cantina di mezzo et a rifare et rifondare il muro di testa allo stanzino in detto tramezzo, et a far parti della volta in detta volta di mezzo et a metter le scale per la salita che tirano su alle stanze di sopra verso Fiesole et rifar fare et risarcire parti dello stanzone verso Fiesole et muramenti detti”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 39r, data: 1576

“– Per 1 soglia di pietra all'uscio della volta che entra nella tinaia”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 62r, data: 1577

“– per 1 chiusino alla volta che è sotto la camera verso Fiesole e verso levante”.

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 98r, data: 1583

“Adi 30 di settembre – S 16.10 – per pagati a Antonio magnano per lo costo [...] et sono per toppe et chiave et paletti 4 agl'usci della cantina verso Fiesole a l'uscio grande che entra in cantina di mezzo et a 2 uscioli allo stanzino del l'oljo et gl'armadi di pietra, et a 1 uscio di camera di sopra verso Firenze, et per 7 telai [...] fattone fare le reti da altri et 2 andati alla volticina verso levante et 1 alla finestra dello stanzino del l'oljo, et 3 agl'usci sopradetti in cantina, che si sono messi all'arme de' Bandini co' Guadagni et 1 alle finestre in detta volta verso Fiesole – S 16.10 -;

Adi 5 d'agosto – [...] come le 2 reti alli altri 2 telai alla volticina verso levante si pagonno come tutto”.

SEZIONE 10

ASFi, *Guadagni*, 357, c. 177r, data: 1575

“Ricordo come questa vernata, 1575, ho dato principio a cultivar la poss.ne della Luna cominciando dalla viottola che è avanti al Palazzo. La quale s'è addiritta secondo la porta di detto palazzo verso levante, et si lascia larga 8 braccia co' 4 filari di vite et li frutti al mezzo dell'ultimo filare chiude dette vite che verranno braccia, [...], lontani l'un dell'altro, come verranno ancho le fosse per li ulivi che s'hanno a fare da detta viottola sin' alla strada che è, lunga al muro del prato, detta Corso di S.to Dom.co.

[...] Et da dette 24 braccia al cancello, che si havrebbe a far per entrar nel podere, s'ha' lasciare lo spazio di braccia 16, come è hoggi in l'uscir per la strada corrente; et il sinicato si fa conto che habbi di salita cioè, di pendio braccia 6, me.e che hoggi s'ha' braccia 5; et al cancello per l'entrata nel podere, s'ha' far muro di braccia 1, e braccia 10 da primi frutti a detto cancello verrà spazio per viottole che tireranno verso S.to Dom.co et verso la Casa et podere de Ginori co quali si confina, et da detto cancello tirasi la viottola di mezzo come di sopra è detto sin'alla fine del podere dove è hoggi la macchia per ragnare”.

SEZIONE 11

ASFi, *Guadagni*, 641, c. 17r, 17v, 43r, 43v, 58r.

“Adi 31 Maggio (1711)-910. 4. 1. 8. – Spesi in fare rialzare la facciata d'avanti della villa della Luna, la nuova rimessa, et altre cose a detta villa.

Adi 18 Luglio – S. 2247. 1. 12. – Spesi in più muramenti fatti alla suddetta villa in riserrare, e terrazzi e logge, con cornicione attorno al cortile, rifare riscontri, dipingere, rifare una scala aperta, rifare tutte le porte, invetriate, usciali, rifare il moriccio attorno al prato da 4 parte, la ringhiera d'avanti, addirizzato tutte le strade attorno, e fatto 4 cancelli di nuovo con i muri alle strade coperti di lastre, fare tre viali in croce di nuovo, una tromba per l'acqua come per un libretto di spese distintamente appare dal dì 10 Marzo 1708 a tutto questo dì 18 Luglio 1711.

Adi detto (28 febbraio 1713) – S. 15. 5. 5. – Spesi per haver fatto rifondare, e fatto un barbacane al muro del prato.

Adi detto (28 febbraio 1713) – S. 72. 6. 5. 8. – Spesi in far fare il tabernacolo dello stradone compreso opere e materiali.

Adi 9 Agosto (1718) – S. 20. 1. 3. 4. – Spesi in fattura, segatura di legname et aguti dei cancelli del prato di sopra.

Adi 11 detto (28 febbraio 1713) – S. 4. 6. – Pagati al Sig. Giovan Battista Foggini per più disegni fatti per La Luna.

Adi detto – (14 novembre 1713) – S. 4. – pagati a Giovan Battista Foggini per il disegno della scalinata.

Adi 20 Novembre (1712) – S. 12 – pagati al Sig. Domenico Borri stuccatore per la fattura delli stucchi della facciata verso Mugnone”.

SEZIONE 12

ACGM, Filza 29, n. 26.

“Ciò stabilito il sottoscritto espone brevemente; che ha veduto nell' interno di questa fabbrica due soffitti in volta assai crettati, diversi muri scollegati, le gronde guaste, ed i legnami di alcune tettoje bisognosi di riparo; che ha veduto pessime ed in molti locali affatto mancanti le vetrate e porte della Villa per cui le acque s'introducono nell' interno con grave danno dello Stabile; che ha trovato la scala conducente al primo piano mal situata, brutta, ed anco pericolosa per la disposizione riprovevole dei suoi scalini; che ha verificato alcuni muraglioni del Prato soverchiamente spostati per la pressione dei terrapieni, i quali hanno pure alterato le fogne, e indotte delle filtrazioni nei locali sotterranei.

Perciò dunque quanto è necessario il sollecito restauro, altrettanto è decoroso il riordinamento di cui sarà parlato in altro rapporto. E quanto al primo, il protrarre più oltre i lavori potrebbe apportare grave danno allo stabile ed al patrimonio amministrato. Ed in questa categoria intendo comprendere i lavori necessari a ricostruire la scala considerando la comodità e la sicurezza di questo mezzo di comunicazione fra i due bei piani, uno dei lavori indispensabili e necessari”.